



1 Giorgio Rossetti - Li ritrovamenti de' Borgo

Roma in giallo

In una Roma sospesa tra tradizione e rinnovamento, dove il boom economico italiano sviluppa i suoi primi effetti, due casi difficili per il Commissario Proietti. Fa da cornice uno dei rioni più caratteristici della città: Borgo, l'ex Città Leonina a ridosso del Vaticano, dove si incrociano mescolandosi l'antica bonomia del popolino romano e le scorie di un recente tragico passato con modernità non ancora assimilate, feroci egoismi, odi ed insaziabili cupidigie. Un pizzico di fortuna ed il proverbiale intuito da investigatore riusciranno a far individuare i colpevoli

Dello stesso autore nella serie **Roma in giallo**:

#1 Non c'è due senza tre (2012)

Morte di una usuraia

Morte di una restauratrice

Morte di una modista

#2 Li ritrovamenti de Borgo

Li ritrovamenti de Borgo

Il tobino nero

#3 Cuique Suum

L'assillo del dubbio

Cuique Suum

#4 Anime dannate (2020)

Anime dannate

Rebu

In copertina:

Statua dell'Arcangelo Michele sulla sommità di Castel Sant'Angelo

Copertina elaborata dall'autore

Sitografia:

Per chi volesse conoscere meglio il Sacrario di Mignano e la storia delle Battaglie di Montelungo e Cassino.

***[https://it.m.wikipedia.org/wiki/
Sacrario_militare_italiano_di_Montelungo](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Sacrario_militare_italiano_di_Montelungo)***

*Ad Adriana
con tutto il mio amore*

Giorgio Rossetti

**LI RITROVAMENTI
DE' BORGO**

Ogni riferimento a persone o a fatti veramente accaduti è puramente casuale.
Il riferimento a cose e luoghi esistenti realmente nella Città di Roma è soltanto funzionale ad una migliore ambientazione della vicenda narrata.

E.Book © Copyright 2013 Giorgio Rossetti
ilmiolibro.it © Copyright 2014 Giorgio Rossetti
Amazon.it © Copyright 2020 Giorgio Rossetti

Tutti I diritti riservati. Nessuna parte di questa opera può essere riprodotta o diffusa con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica senza l'autorizzazione scritta dell'autore. *Sono riservati anche I diritti per gli adattamenti filmici e televisivi*

Personaggi:

| | |
|--------------------|------------------------|
| Gianni e Ciccio | Guide in erba |
| La sora Cleofe | Portiera dello stabile |
| Angela Scarpellini | Coinquilina |
| Ilaria Greco | Coinquilina |
| Mario Lucenti | Fonditore di campane |
| Giulio Procacci | Oste Giardinaccio |
| Bruno Cerqueti | Ex gerarca del Fascio |
| Matilde Cerqueti | Sorella di Bruno |
| Nino Cerqueti | Figlio di Bruno |
| Egidio Cerqueti | Fratello di Bruno |
| Paolo Turci | Squadra Omicidi |
| Enea Proietti | Commissario di PS |
| Ettore Giovannetti | Ispettore capo PS |

Il ritrovamento del Farinone

1 Alle dieci della mattina di un giorno di fine agosto Giannino e Ciccio stavano giocando a carte sul pianerottolo del quarto piano. Il clamore e l'interesse che aveva suscitato nel caseggiato la morte violenta della signora Cruciani - e la relativa brillante indagine del condomino Proietti, commissario ormai quasi celebre - erano finalmente sopiti. In tutto l'edificio regnava un'innaturale, inconsueta tranquillità: nessun rumore dall'appartamento al secondo piano - ex Cruciani, ancora sfitto - e nessun rumore o visita dalla casa laboratorio del Corradini, uno dei due condannati per l'assassinio della stessa signora Cruciani, quindi nessuno disturbava i due ragazzini. Le scuole avrebbero riaperto le porte agli alunni del rione nel giro di tre settimane; non che l'impegno scolastico avesse mai preoccupato i due, ma li preoccupava la sua ripresa, quindi cercavano di sfruttare al massimo il tempo che restava loro prima che la

scure dell'istruzione obbligatoria calasse sui loro impegni ludici.

Perfino la terribile portiera, la sora Cleofe, forse ammansita un po' dalla pubblicità ottenuta nell'occasione tragica della morte della Cruciani, non li molestava più di tanto: solo un po', forse per dovere d'ufficio, per ricordare loro che era sempre lei a comandare nel condominio; d'altra parte, loro conoscevano e riconoscevano, perfettamente, orari e passi dei vari inquilini e condomini, per cui giocavano tranquilli e rilassati come non mai.

Ma nel turbinio di briscole e carichi dell'ultima mano, un passo estraneo a quelli conosciuti, ruppe la loro concentrazione: un passo sonoro, ben marcato e deciso - estraneo alla maggior parte degli inquilini e, comunque, non usuale a quell'ora di mattina - risuonava sul pianerottolo del piano inferiore! Chi poteva essere? Inoltre, subito dopo si poteva notare un altro passo, più leggero, che accompagnava quello deciso appena sentito.

I passi si avvicinarono, cominciando ad echeggiare sui gradini dell'ultima rampa

conducente al terzo piano. Gianni e Ciccio si guardarono perplessi, ma senza preoccupazione: non ritenevano di fare alcun che di male, anche se il regolamento di condominio – risalente a prima della guerra – poneva espressamente i giochi di carte, anche i più comuni e banali, tra le cose proibite nelle parti condominiali. Mollando le carte, messe in ombra da una possibile novità ancora incognita, i due ragazzini si affacciarono al ballatoio che dava sul cortiletto - quello del tragico ultimo volo della povera signora Cruciani - e cercarono di scoprire l'identità degli sconosciuti e capire anche verso dove si dirigessero.

A tal punto proprio il ruggito della sora Cleofe li immobilizzò echeggiando su per le volte della scala. *“A ragazzi', cio so' che state a gioca' a carte lassù ar quarto piano, ... ma pe 'sta vorta lassamo corre! Poi, c'ho bisogno de 'na cortesia....”*. La sora Cleofe che chiedeva a loro ... una cortesia? E quando mai si era verificata una cosa simile? Doveva proprio essere alle strette per rivolgersi a loro così gentilmente!

“Sta a salì n'architetto, si, ... l'architetto der condominio ... e pure un geometra; l'ha mannati qua er sor Romolo l'amministratore pe' vede er sottotetto e li scantinati.” “ ... io so' vecchia e nun me pozzo arampica' pe' scale e scalette, né me pozzo intrufola' nelle intercapedini delle cantine tra muffa e umidità ... c'ho li reumatismi io! Penzatece voi, che c'avete le gambe bone ... a faje vede tutto quello che c'è da vede. Glie l'ho detto, a l'architetto, che sete du' regazzini in gamba”. La voce della sora Cleofe da tonante s'era fatta più calma e appena sopra il livello facilmente udibile da due piani sotto. “Me fido de voi ... d'accordo?”.

Gianni e Ciccio si sentirono subito euforici: avrebbero penetrato legalmente vani proibiti, antri che avevano sì esplorato ... parzialmente ... e non tutti, ma di soppiatto, sempre preoccupati di essere scoperti e puniti. Poi avrebbero raccontato tutto agli amici, tanto da menarne vanto con quelli del palazzo e del quartiere.

Poco dopo i passi raggiunsero l'ultima rampa ed apparve quello che, avrebbero

giurato, era l'architetto: visto dall'alto appariva ancor giovane e in forma, ma con i capelli che cominciarono a diradarsi appena un po'; altezza media, abbastanza robusto ma non grasso: sembrava aver salito le scale senza rallentare e senza fiato grosso, cosa che doveva, evidentemente, all'abitudine professionale di arrampicarsi per ripide scalette provvisorie, o di aggirarsi agilmente tra mura in costruzione e impicci di ogni genere comuni nei cantieri. Viso tranquillo e sorridente, con una sigaretta tra le labbra, aveva distanziato quello che, in tuta da lavoro, appariva come un tecnico od un operaio d'impresa lì di supporto ed aiuto. Arrivato a posare il piede sull'ultimo gradino, l'architetto guardò con interesse e simpatia i ragazzini che, mani congiunte dietro la schiena, lo ricambiavano con un sorriso incerto.

“Beh, sareste voi gli esperti del palazzo? ... le guide che mi meneranno per le stanze più segrete e nascoste di questo maniero ... dove si ascondono i segreti più inviolati e s'aggirano da anni ed anni fantasmi terrificanti e vendicativi?”. Celiò l'architetto. Poi tornando

serio, mentre lanciava loro le chiavi, al volo, aggiunse: “ *'namo ragazzì, ... fateme vede 'sta terrazza !*”.

I due ragazzini che, con la faccia stralunata, ancora faticavano ad assorbire il discorso strano dell'architetto, muovendosi contemporaneamente si erano conteso inconsultamente il mazzo di chiavi con l'unico risultato di lasciar cadere con esse anche il mazzo di carte che Ciccio teneva tra le mani. Toccò, come al solito, a Giannino recuperare tutte le carte volate via fino al terzo piano mentre il più grande si avviava su per l'ultima rampa che conduceva alla terrazza.

Intanto l'architetto spiegava al tecnico che lo seguiva su per la rampa: “ *Hai visto come è diventata più ripida la scala dopo il pianerottolo del terzo piano? Alzata più grande e pedata più stretta. Questo vuol dire che anticamente l'edificio era solo di tre piani e che il resto è stato aggiunto come sopraelevazione molto, molto più tardi. Del resto la scala fino al terzo piano è veramente bella col suo bravo muro di spina e la volta a*

botte di copertura e supporto; giurerei che l'edificio originario era un bel palazzetto antico, ... rovinato, purtroppo, da tutte queste scale e questi ampliamenti aggiunti a destra e sinistra. Sarà un vero problema riuscire a servire con un unico impianto di riscaldamento tutto questo!".

Ciccio, o Francesco come in effetti si chiamava, aveva salito l'ultimo gradino e fermo sullo stretto pianerottolo armeggiava con la grossa chiave per aprire la porta sgangherata conducente in cima al palazzo; infine - con un terribile cigolio di accompagnamento - un accecante raggio di sole irruppe ad illuminare la ripida rampa di solito buia e dimenticata.

La terrazza condominiale del palazzetto di Vicolo del Farinone era piuttosto mal ridotta: sofferente per una lunga incuria ed attraversata da molteplici cavi, per lo più arrugginiti e scarsamente utilizzati per stendere i panni al sole e anche da plurimi rialzi necessari per nascondere i tubi di distribuzione dell'acqua. Ma il panorama era veramente superbo! L'architetto, estasiato, aveva emesso

un modulato sibilo di soddisfazione: *“Accidenti che vista!”* Con una agilità insospettata si era arrampicato lungo la copertura delle scale che avevano salito poco prima e, riparandosi con la mano gli occhi dal sole ormai calante, guardava verso il Vaticano. *“Non solo si vede la Cupola ma, anche, una buona parte della facciata di San Pietro! ... se non avessero costruiti quei propilei farlocchi nella vecchia Piazza Rosticucci si vedrebbe quasi tutta la facciata! Però si vede bene la loggia centrale!”*.

Anche Gianni e Ciccio si erano arrampicati come gatti su per la copertura e facevano a gara ad indicare le cose che si vedevano. A poca distanza si snodava il Passetto dei Borghi che, separato da pochi edifici bassi e cortili ingombri di poveri capannoni, correva a congiungersi col Castello torreggiante, massiccio ed austero verso l'est ed il centro di Roma.

“Pensa farsi un attichetto quassù! ... se non ci fosse il palazzo di fronte su Borgo Pio si vedrebbe pure Monte Mario!”, diceva

l'estasiato architetto al tecnico che l'aveva raggiunto di malavoglia.

“Che famo, archite'? Se nun ce spicciamo se fa nnotte e nun famo a tempo a vede tutto!”.

Scavalcati i tubi che attraversavano tutto il lastricato della terrazza si erano avvicinati alla piccola costruzione a destra. Subito dopo l'ingresso c'era un piccolo lavatoio e poi, in uno spazio più ampio, c'erano i cassoni in eternit dell'acqua, posti in un buon ordine frutto probabile di un recente lavoro di riordino.

“Beh, qui de spazio pe' quello che serve ce ne è abbastanza ed eventualmente se po' utilizza' pure la zona lavatoio, tanto me pare inutilizzata”.

Aveva detto il tecnico e subito all'unisono i due ragazzini avevano confermato: *“Si, si ... è inutilizzato perché c'è quello ner cortile vicino alla portineria dove arriva a gratise l'acqua der Vaticano”.*

A malincuore l'architetto, gettata un'ultima occhiata al panorama, ormai avvolto nella luce dorata del tramonto, lasciò il locale e abbandonò il terrazzo. Ciccio e Gianni, durante la discesa fino al piano terra, erano riusciti a farsi spiegare la ragione di quel sopralluogo: l'assemblea di condominio aveva deciso di chiedere un preventivo per dotare finalmente il palazzo di impianto di riscaldamento centralizzato. L'ipotesi era di utilizzare il vecchio sotterraneo che si apriva sotto le scale e il nucleo principale dell'edificio per ospitare caldaia e deposito di gasolio. Ora erano tutti di fronte all'alto cancello arrugginito che portava a quei locali ormai abbandonati da decenni.

I due ragazzini erano tra i pochi, oltre alla sora Cleofe, che avessero mai messo piede oltre quel cancello e tutto sommato avevano visto ben poco: qualche vecchio oggetto buttato qua o là, ... dei gradini parzialmente coperti di terra che poi, dopo un pianerottolo, si immergevano scivolosi ed inesplorati in un buio sempre più fitto ed appena rischiarato da un paio di fioche lampadine.

La sora Cleofe ora, dopo aver evitato per una volta le scale fino al terrazzo, si era avvicinata ed indicava una scritta di quelle tipiche di inizio secolo, in metallo smaltato, posta alla sommità del cancello. Una scritta in nero su di uno smalto bianco ancora candido recitava: RICOVERO.

“Ecco, archite’, questo era il ricovero, cioè dove ce se rifugiava durante i bombardamenti. Se ce penso ... a quanto ero giovane quando me so’ rifugiata qui pe’ l’urtima vorta sotto le bombe dell’americani; ... me commovo. Doppo, giù, c’avrò messo piede si e no ‘na dozzina de vorte in più de quindic’anni! Ner quarantatre, quando sonavano le sirene de Castel Sant’Angelo, scappavamo tutti qua sotto ... anche se quasi nessuno ce credeva che l’americani avrebbero avuto er coraraggio de tira’ le bombe così vicino ar Papa. Lei archite’ sarà stato poco più de un regazzino ... ma doveva da vede, quaddentro ... eravamo un centinaro de povere anime spaventate, tutte strette sulle panche, ... tutte ad aspettà che le sirene ce dicessero che potevamo sortì e che l’allarme era finito”.

Cleofe, appagata dalla sua tiritera e con l'aria di ricordare i giorni ormai andati della sua gioventù, s'era voltata per tornare nella guardiola ed aveva aggiunto: *“Io, comunque giù nun ce vengo, tanto potete fa pure da soli. ... ragazzi, quando l'architetto ha finito, chiudete e me riportate le chiavi”*.

Il sotterraneo, cinque metri e più sotto il piano stradale, era ampio ed articolato con varie parti immerse nel buio più fitto che si diramavano a partire dalla zona centrale - coperta a volta come la scala sovrastante - fino a raggiungere le parti dell'edificio affacciantesi sul Vicolo del Farinone e su Borgo Pio. Ovunque aleggiava un'atmosfera di abbandono pluridecennale: polvere, terra e ragnatele coprivano di uno spesso manto ogni cosa.

Ciccio e Gianni, come due falene intorno ad una luce, si aggiravano instancabili per ogni dove andando e tornando continuamente presso i due uomini intenti a valutare le condizioni dei locali sotterranei. I ragazzi erano tutti compresi nel loro supposto ruolo di guida ma allo stesso tempo erano

irresistibilmente attratti ed affascinati dal luogo e da ogni oggetto che, per tornare a nuova vita, sembrava attendere solo la loro riscoperta.

Su diverse pareti erano addossate panche di legno sgangherate e marcite; su di un'altra due biciclette - con i freni a bacchetta come quelli in uso prima della guerra - sembravano appena abbandonate, attaccate però da una ruggine impietosa. Ciccio aveva scoperto una carrozzina in lamiera, anch'essa tutta arrugginita, dalla strana forma ricordante una automobilina e si ostinava a cercare di spingerla qua e là per il sotterraneo.

“Ragazzi smettetela! ... è pericoloso e finirete per farvi male!” Urlò l'architetto infuriato. *“Basta un chiodo e potete prendervi il tetano; qui è tutto arrugginito, marcito ed ammuffito!”*. Ma la sua sparata aveva ottenuto soltanto un poco di tranquillità intorno a lui ed al suo collaboratore.

“Archite', qui pe' organizza la centrale termica so' dolori! Solo pe' sgombrà e pulì ce vonno giorni e giorni ... settimane de lavoro. Poi senti che ummido, t'entra dentro le ossa!”,

aveva detto il geometra girando tutto intorno la potente torcia che aveva con se.

“Per forza, siamo quasi sotto il livello del Tevere. Tutta la zona dei Borghi, quando non c'erano i muraglioni, ad ogni piena finiva sotto decine e decine di centimetri d'acqua. Se non fosse per l'umidità pensi che gli inquilini non utilizzerebbero questi spazi come cantine? Oltre a risolvere ragionevolmente il problema dell'umidità bisognerà anche prendere aria e luce almeno con una finestra su questa parete, ... verso il cortiletto. Per il deposito del gasolio, invece bisogna utilizzare quella zona, verso Borgo Pio, dove ci deve essere pure un minimo di intercapedine. Hai visto quelle griglie sul marciapiede appena fuori delle botteghe?... Lì potremmo mettere il bocchettone per i rifornimenti”.

L'architetto si stava indirizzando proprio verso quella zona quando un urlo acuto si era levato, improvvisamente, moltiplicandosi con effetto eco per tutto il sotterraneo. *“Lo sapevo che finivano per farsi male!”* L'architetto si era precipitato in soccorso, ...

con la preoccupazione stampata sul volto. A Ciccio e Gianni però non era successo niente: incorniciati in una luce soffusa, quasi irreale, proveniente dalla griglia sulla strada indicavano all'unisono un angolo della stretta intercapedine.

“Lì, ... c'è una cosa. Ho cercato di raccogliarla. ... credevo che fosse una palla. ... ma non è una palla!” Ciccio, cercava di spiegare con uno strano improvviso balbettio. *“No, non è una palla ... per questo ho urlato”*. La luce della torcia aveva inquadrato nella rientranza d'angolo, sulla destra, un mucchietto di resti indefinibili tra i quali spiccava una forma tonda che era sembrata ai due ragazzini una palla, ma effettivamente non era una palla.

2 Il sotterraneo era illuminato quasi a giorno dai proiettori che l'ispettore Giovannetti aveva fatto collocare in punti strategici non

appena avvertito del ritrovamento. Il commissario Proietti, dopo essersi aggirato silenzioso ed accigliato sotto le basse volte annerite e decorate da aerei festoni di ragnatele, si era arrestato in prossimità dell'intercapedine e, con lo sguardo rivolto all'angolo dove era avvenuto il ritrovamento del piccolo scheletro, aveva acceso un fiammifero avvicinandone la fiamma alla punta del mezzo toscano.

Giovannetti lo aveva seguito passo passo in quella silenziosa esplorazione, cercando di immaginare quali pensieri attraversassero il cervello del suo superiore e cosa, interrompendo quel silenzio, avrebbe al fine detto ... come avrebbe impostato il prosieguo dell'indagine che si presentava come la più inconsueta, ardua e forse bizzarra di tutte le indagini che, fino ad allora, lo avevano coinvolto in decenni di lavoro. I miseri resti erano già stati rimossi ed erano ormai a disposizione della Squadra Scientifica per le opportune rilevazioni e quella zona della intercapedine risultava, al contrario del resto del sotterraneo, particolarmente sgombra e pulita.

“Abito in questo edificio da quasi quattro anni e non avrei mai immaginato che qua sotto mi attendeva un caso, nella sua orrida tragicità, così incredibilmente misterioso e difficile. Un neonato, ... ancora avvolto nelle sue fasce. Sembra quasi impossibile che quei resti siano rimasti qua sotto per così tanto tempo, quindici e più anni, senza che nessuno ne abbia avuto alcun sentore. Eppure, caro Giovannetti, è stato possibile! Io stesso mi sono affacciato in questo sotterraneo solo una volta, al mio arrivo qui, e constatandone lo stato e il desolante aspetto l'ho praticamente dimenticato. La mia bicicletta la tengo nel vano a sinistra della scala, a piano terra, dove non arriva questa maledetta umidità.” Proietti aveva finalmente rotto il suo silenzio; poi voltatosi verso l'ispettore aveva aggiunto. *“Immagino che, con i nostri uomini hai setacciato attentamente tutta l'area di questa parte dell'intercapedine”*.

“Palmo a palmo, commissario, ... ma non abbiamo trovato praticamente nulla di particolarmente interessante. Piccole cose, in

gran parte rifiuti, probabilmente piovuti giù dalla strada, attraverso la grata sovrastante. Se si escludono alcuni brandelli di bende, che dalla somiglianza con quelle che avvolgevano i resti è quasi certo siano collegabili alla nostra indagine, abbiamo trovato soltanto questa catenina d'oro. Quando si è provveduto a rimuovere i resti tra i tessuti marci, o rosicchiati dai topi, è scivolata fuori". Giovannetti così dicendo mostrava in una bustina trasparente il reperto. "Data la dinamica del ritrovamento, non vi possono essere dubbi sul fatto che sia stata al collo del neonato sin da quando è stato qui deposto. Sembra di fattura abbastanza comune e la medaglietta presenta un'immagine della Madonna con sul retro una breve scritta, ... Ave Maria".

"Bene, mentre attendiamo le conclusioni della Scientifica - che pure qualche indizio dovranno anche fornirci - direi che dovremmo concentrarci su questo sotterraneo, ... sull'edificio e sui suoi abitanti presenti e passati. Tutti gli oggetti che vedi qui hanno una storia ed hanno o avevano un

proprietario: qualcuno di questi oggetti potrebbe fornirci informazioni preziose! Vedi, ad esempio, questa carrozzina arrugginita. Potrebbe in qualche modo essere collegata al fatto di cui ci stiamo occupando!”. Così dicendo Proietti indicava la vecchia carrozzina che tanto aveva divertito Ciccio e Giannino alla scoperta.

“Vedi quello strano, oggi inconsueto, aspetto da automobilina? E' sicuramente del tipo che andava di moda alla probabile epoca dei fatti. In una mia vecchia fotografia di famiglia ne compare una praticamente identica. Cerchiamo di capire a chi appartiene o è appartenuta. Lo stesso dicasi per ogni cosa che può aiutarci a risalire indietro nel tempo. Riguardo al sotterraneo, non dimentichiamo quello che c'è al di là di quella porta metallica o al di là di quell'altra cancellata. Sembrano entrambe malconce, rose dalla ruggine e chiuse ermeticamente da tempo immemorabile, ma non possiamo sapere quale fosse la situazione quindici o più anni fa”.

Proietti approfittò della pausa per tirare un gran boccata di fumo dal mezzo toscano, poi riprese: *“Beh, diamoci da fare! Con i tuoi uomini, parti da questo ambiente e non tralasciare nulla; io intanto comincio ad occuparmi dei miei coinquilini e soprattutto della portiera. Dal canto tuo, per prima cosa, vedi se puoi cavare qualcosa dalla catenina, fai il giro degli orafi di zona; potrebbe valerne la pena. Sai, talvolta la fortuna ...!”*.

3 La sora Cleofe era seduta in guardiola dedita a un qualche lavoro di cucito. Quando il commissario aveva aperto la porta a vetri, tanto per non smentire il carattere burbero e scostante che la distingueva, non aveva nemmeno alzato la testa per quello che chiunque avrebbe reputato un cenno dovuto di accoglienza. *“Je serve quarche cosa, Commissa’?”*, aveva solo domandato senza distogliere lo sguardo dal suo lavoro come a rimarcare la indilazionabile necessità e la

inopportunità di una sua interruzione. Proietti, che negli anni aveva potuto toccare con mano come dietro quel carattere aspro e quell'aspetto da megera si celasse una persona fondamentalmente buona ed estremamente disponibile, invece di adombrarsi per la scortesia aveva annusato l'aria dell'angusta guardiola con fare estasiato. *“Che profumo delizioso! Scommetto che sta preparando qualcuno dei suoi piatti inarrivabili.”*

“Ma che me vo' confonne, Commissa'? Io faccio solo piatti poveri, ... nun ciò mica li sordi, io! ... è solo un po' de trippa ar sugo”. Cleofe aveva infine deposto il lavoro e alzato il viso e in fondo, nel vago sorriso, mostrava una certa soddisfazione per il complimento sfacciato del commissario. *“Quann'è pronta, se vole, ce né pure pe' lei. Ma me dica, je servo pe' quarche cosa?”.*

“Ho bisogno di parlare con lei. Lei è l'unica che conosce tutto del palazzo e degli inquilini ... di adesso come degli anni precedenti. Cara Cleofe, lei è l'unica che mi

può aiutare a risolvere questa indagine capitatami tra capo e collo”.

La portiera si era alzata e, per la bassa statura, guardava da sotto in su la faccia del commissario e in particolare il sigaro che penzolava, ancora acceso, all'angolo della sua bocca. *“Va' be', è vero che stò qui dalla fine della guera, ma je dico subito che io nun so' gnente de quella pora creatura. Per il resto sono a sua disposizione, anzi annamo fora ... prima che me rovina er pranzo col fumo de quer sigaro puzzolente”.*

“Dunque, se ho capito bene, le chiavi per accedere allo scantinato le possiede solo lei, ... e, se qualcuno né ha bisogno, le viene a chiedere in portineria dove sono ben custodite in un cassetto. Ma, Cleofe, mi dica ... lei o gli inquilini del palazzo andate spesso giù nello scantinato?”.

“Sta a scherza', vero, ... giù nun ce va mai nessuno. Ma ha visto in che condizioni è? Io, poi, c'ho pure li reumatismi e co' l'umidità che c'è nun ce scenno manco se me pagano. Mica me vojo ammala'. In tutti questi anni de

portierato ce sarò annata si e no n'a decina de vorte e mai più giù della prima rampa. Pensi che me feci mette, pe' scritto, ner contratto che er ricovero non rientrava nelle parti comuni di cui mi dovevo occupare giornalmente. Ci ho in deposito le chiavi, ma più che consegnalle al'inquilini, che me le chiedono, de certo nun faccio artro!"

"E gli inquilini? C'è qualcuno che lo utilizza o ... nei suoi ricordi, lo utilizzava più di frequente?"

"Ripeto, giù nun ce va mai nessuno. Sì, quarcheduno ogni tanto ce deposita quarche cosa ... magari poco lontano dall'ingresso ... e solo pe' quarche giorno, prima de portalla via. Per il resto nun so' proprio cosa dije ... pe' me, commissa', finita la guera tutti l'inquilini, proprio come me, hanno fatto finta che lo scantinato nun esistesse proprio"

Invece di quei due cancelli che si aprono nel sotterraneo cosa mi dice? Dove portano e soprattutto c'è una chiave a sua disposizione?" Nel cortiletto Proietti aveva ripreso a fumare il suo toscano mentre cercava

di farsi un'idea più precisa degli accessi al così detto Ricovero.

“Er cancello de sinistra me sa che da quanno è stato messo lì, dopo la guera, nun è stato più aperto. Non solo nun ciò mai avuto la chiave ma è tarmente arruginito che penso proprio che nun s'apre più manco colla chiave. Comunque so che al di là ce so li locali sotterranei de la fabbrica de campane che se apre sur vicolo du porte più avanti. Deve chiedere a loro. Er cancello, o mejo la porta metallica a destra invece è più recente. Me ricordo che è stata messa ar posto der cancello quanno so' arivati quelli der deposito de biciclette”.

Cleofe si era avvicinata all'ingresso dei locali che si aprivano nel cortiletto a pochi passi dal lavatoio gorgogliante dove si erano soffermati a parlare. *“Forse lei nun lo sa, ma due o tre vorte l'anno vie' un camion dell'Atala e scarica centinara de biciclette che immagazzinano qua dentro. Poi poche alla vorta le riportano via, ar negozio, quello all'angolo de Porta Castello. Da dentro er*

magazzino, co' na scala, se scenne nel sotterraneo fino a qua porta li. Pure de quella io la chiave nun cel' ho. Però ci ho quella der magazzino, la tegno pe' sicurezza, ... ma nun la pozzo fa entrà perchè c'è l'antifurto. Se provo ad apri se scatena er finimmonno. Se è proprio importante pò chiede a quelli der negozio”.

“Ma da quando c'è questo magazzino?”, aveva chiesto Proietti.

“De preciso nun me ricordo, ma me pare un po' prima che lei venisse ad abita' qua. Giusto quanno hanno aperto er negozio de Porta Castello. Prima questo era un locale chiuso ed abbandonato. Comunque po' chiede tutto ai Cerqueti, i padroni dei locali, ... che so' pure li padroni de casa sua. Mo, qui, c'hanno solo una parte dell'appartamenti e dei negozi ma anticamente er palazzetto era tutto loro. Prima de la guera era na famija de costruttori importanti e ... ammanicati cor potere, ... nun so' se me spiego!” Cleofè cominciava a dare segni di impazienza. “Adesso però me lassi anna', commissario, se no addio trippa. Magara continuamo n'artra vorta, stasera, ...

domani, ... tanto lei sta qua e sa 'ndo trovamme”.

4 Proietti sapeva dell'esistenza della fabbrica di campane di Vicolo del Farinone ma non vi aveva mai messo piede. Dato uno sguardo veloce al suo orologio da tasca, decise allora che valeva la pena di fare subito una breve visita alla “Antica Ditta Pontificia”. Non che ritenesse quella visita decisiva per l'indagine in corso ma giusto per occupare costruttivamente quella mezza ora che lo separava dal suo indilazionabile appuntamento meridiano con Giulio e la sua osteria “Ar giardinaccio”.

Entrato per pochi minuti, il Commissario aveva finito per trattenersi molto, molto a lungo; non per le necessità dell'indagine ma per l'atmosfera ed il fascino antico con cui quella fabbrica l'aveva immediatamente conquistato. Il problema del

cancello nel sotterraneo era stato chiarito nel giro di qualche minuto: non solo nessuno lo aveva più aperto da tempo immemorabile, ma addirittura nessuno sapeva, compreso lo stesso proprietario ingegner Lucenti, se esisteva una qualche chiave capace di aprire le rugginose serrature e dove eventualmente potessero essere conservate. L'aspetto stesso dell'ambiente sotterraneo, utilizzato come deposito definitivo ed ingombro fino all'inverosimile di materiali eterogenei, attestava chiaramente che se quel passaggio aveva mai avuto una funzione, essa era terminata ormai da decenni.

Il resto del tempo, invece, era corso via durante la visita all'ambiente principale sotto l'antico lucernario mentre ogni fase della lavorazione delle campane gli veniva descritta dall'ingegnere con gran dovizia di particolari.

“Il procedimento prevede l'utilizzo di tre forme speciali sagomate alla perfezione: una interna, il maschio, una esterna o cappa e l'ultima chiamata falsa campana, intermedia tra le altre due, rifinita in cera anche con

scritte e decori, per fare da matrice; prima della fusione, questa, viene tolta per lasciare spazio alla colata del bronzo.”

“Fondere campane richiede notevoli conoscenze: tecnologie, tempi, temperature in gioco, ... poi particolari abilità metallurgiche e tanta tanta esperienza.” Aveva aggiunto. “Noi, ad esempio, usiamo da sempre un bronzo con 78 parti di rame e 22 di stagno e fondiamo ad una temperatura esatta di 1150° C. Pensi che i nostri metodi e i tempi di lavorazione, tutti sono rimasti quasi invariati nel corso dei secoli; si ... ci vuole grande esperienza e ben più di un mese per creare una buona campana.”

Proietti era rimasto talmente affascinato che aveva seguito con vivo interesse ogni spiegazione riguardante quel lavoro così arcano e prego di gesti sapienti ed antichi: preparare l'anima interna in mattoni refrattari, ... stendere, a mano a mano e con calma, i sottili strati successivi di argilla speciale, ... ogni spiegazione l'aveva così preso che all'improvviso, resosi conto di quanto il tempo

fosse volato via, si era rapidamente congedato chiedendo, però, il permesso di tornare poi per la colata, la rifinitura e magari anche per la prova di suono della campana quando questa fosse terminata.

5 Al benvenuto perplesso di Giulio, Proietti aveva allargato le braccia, quasi a chiedere scusa, poi, avviandosi verso il giardinaccio interno, aveva unito in silenzio le dita a forma di forchetta e mimato l'avvolgere della pastasciutta. Giulio aveva risposto. *“Arivo subito. Però, commissa’, ... se aspettava n'artro po' era 'a matriciana che j'avevo promesso, ... che je veniva 'ncontro. L'ispettore, nell'aspetta', a buon conto, s'è avvantaggiato!”*

Giovannetti all'ombra del pergolato, col tovagliolo nel colletto della camicia, succhiò in fretta la coda dell'ultimo bucatino e si precipitò

a scostare una sedia per far accomodare il superiore. *“Commissa', ch'è successo?”*

“Se comincia a sballa' l'orari, manna in confusione i negozianti de Borgo. Tutti giurano che lei, cascasse er monno, a mezzo giorno e mezzo sta colle zampe sotto er tavolo de Giulio. Da parte mia, me stavo a mori' de fame, sicchè nun l'ho aspettata.” Aveva aggiunto mentre calcava volutamente sulle espressioni dialettali che, però, usava di rado.

“Hai fatto bene, non vorrei averti sulla coscienza e poi mi servi efficiente per le indagini. Nel pomeriggio ti aspetta la sora Cleofe, la portiera, per darti tutte le informazioni necessarie sui condomini e gli inquilini del palazzo. C'è bisogno di un elenco quanto più preciso dei nuclei familiari presenti nell'edificio dagli ultimi anni di guerra ad oggi: nomi, indirizzi, numeri di telefono, tutte le informazioni possibili. Io intanto mi occuperò di “parlare” subito con le tre famiglie che so', per certo, abitano nel palazzo sin da prima della guerra. A proposito hai qualche novità sul mistero del sotterraneo?”

“Non molto.” Aveva risposto l'ispettore, mentre terminava l'accurata “scarpetta” con cui stava rendendo quasi superfluo il lavaggio successivo del piatto. “Dai residui trovati vicino o sotto i resti crediamo che il corpicino fosse in origine racchiuso in una scatola da scarpe rettangolare ... allungata e di medie dimensioni ... di quelle che, di solito, contengono stivali. Cercheremo di cavarne qualcosa anche se il tempo, le intemperie ed i topi hanno ridotto il cartone molto male.”

“Poi, come d'accordo, ho fatto una ricerca sulla catenina d'oro trovata addosso ai poveri resti. Tutti e tre gli orafi di zona mi hanno detto che la catenina e la medaglietta sono di fattura, per così dire, industriale e comunemente acquistabili in qualsiasi negozio ad un prezzo abbordabile. Addirittura a Via della Conciliazione me ne hanno fatta vedere una in vendita praticamente identica. Però qualcosa di interessante è saltato fuori, anche se non credo ci sia molto utile ai fini dell'indagine: l'orafo di Via Ottaviano mi ha

fatto notare per primo dei numeri, quasi invisibili, sulla medaglietta.”

Giovannetti aveva tolto di tasca il reperto e ne mostrava il retro attraverso la bustina trasparente. *“Sono come dei graffi appena superficiali e si vedono bene solo alla luce e con una lente di ingrandimento. Dei numeri ... probabilmente 41411. Mi diceva l'orafo che talvolta il negoziante segna così i prodotti che vende. Comunque nessuno dei tre ha riconosciuto la catenina come venduta dal proprio negozio.”*

Il commissario aveva gettato un'occhiata distratta al reperto. *“Io, invece, mi sono occupato dei locali attigui al sotterraneo e dei cancelli relativi che vi si aprono; la porta metallica a destra è recente e conduce a quelli in affitto come magazzino per il negozio di biciclette di Porta Castello. Il magazzino però è stato sfritto ed inutilizzato per decenni. Da lì, visto che il vecchio cancello in precedenza era – come sostiene la portiera - sgangherato e mezzo divelto, poteva passare chiunque. L'altro cancello è in loco da tempo immemorabile:*

sprangato e chiuso a chiave. Nessuno l'ha più aperto almeno nel dopoguerra e nessuno possiede o ricorda una chiave in grado di aprirlo. Proprio nessuno, nemmeno il titolare della fabbrica di campane di Vicolo del Farinone da cui è possibile, appunto, arrivare fin lì. Ciò non toglie che anche da lì, a suo tempo, poteva passare chiunque per raggiungere il nostro sotterraneo.”

Giulio, intanto aveva posto davanti al commissario un piatto fumante di spaghetti. *“Comunque, caro il mio ispettore, se a livello dell'indagine la visita non è servita un gran che almeno ho imparato molto su come si costruiscono le campane. Pensa che quella fonderia esiste dalla metà del cinquecento e ho saputo che, tra le altre cose, proprio lì sono state fuse la campana piccola di San Pietro - quella che chiamano 'la Chiacchierina' - e persino le colonne tortili del grande baldacchino centrale.”*

“Ma adesso passiamo alle cose serie; ... ho una fame!” Aveva concluso Proietti

andando all'attacco dei suoi bucatini alla amatriciana.

6 Al commissario piaceva molto, dopo pranzo e specialmente d'estate, passare qualche decina di minuti al Parco della Mole Adriana prima di reimmergersi nelle problematiche d'ufficio. All'ombra degli alti pini, mentre si beava dell'insistito frinire delle cicale lasciava fluire i suoi pensieri sugli ultimi accadimenti. Ad occhi chiusi, cercava di mettere ordine nei dati certi relativi al “Macabro ritrovamento de' Borgo” come il fatto era stato subito etichettato dai giornali cittadini.

Le uniche cose certe, al momento, erano che il sotterraneo, il cosiddetto “Ricovero” della seconda guerra mondiale, era inutilizzato praticamente dalla fine della guerra stessa e quasi nessuno degli inquilini del palazzo vi metteva piede se non in rari casi eccezionali. Nonostante il rapporto della

scientifico non fosse ancora arrivato era evidente che i miseri resti erano stati occultati nello stretto vano laterale dell'intercapedine da moltissimi anni, forse dal periodo bellico o da quello immediatamente successivo. *Chi ha posto la nostra scatola col corpicino nell'intercapedine ha voluto nascondere la morte e, forse, l'esistenza stessa di un bimbo ed è stato favorito in questo, per decenni, dalla scarsa frequentazione di quei locali e dalla loro chiara inutilizzabilità!* C'era il rischio notevole che il colpevole del reato - perchè si doveva comunque parlare di reato - fosse ormai al riparo dietro il velo polveroso del tempo e dell'oblio delle coscienze. Il colpevole poteva addirittura essere, a sua volta, scomparso durante uno dei tanti tragici eventi della guerra o dell'immediato dopoguerra. Inoltre sarebbe stato il rapporto della scientifica a chiarire se ci si doveva occupare di un caso di morte naturale e di susseguente occultamento di cadavere ovvero anche di uno spregevole infanticidio; ma intanto Proietti non riusciva ad immaginare neppure un percorso efficace di indagine. Non restava altro che indagare a fondo su tutti proprietari e gli inquilini dell'edificio, quelli

presenti e quelli passati ... sperando nell'individuazione di qualche indizio interessante. Qualche cosa poteva pure emergere seguendo le labili tracce costituite dalle fasce di tessuto e soprattutto dalla catenina d'oro!

“Commissa', tutto bene ... sta a schiaccia' un pisolino?” Bastiano, lo scopino della Mole Adriana, l'aveva richiamato dai suoi pensieri. *“Me perdoni se l'ho disturbata cor rumore der rastrello, ma che vole quarcheduno deve pure tene' puliti 'sti viali ... mica potemo fa brutta figura proprio a du' passi dar Cupolone! E' vero che più raccojo cartacce e robaccia lasciata in giro e più ne trovo ... io, se potessi, je tajerebbe le mani, a 'sti impuniti!”*

“L'educazione, caro Bastiano, l'educazione ... i romani non hanno mai brillato per il rispetto della loro città. L'hai viste pure te tutte quelle targhe di pietra con i divieti di fare degli angoli le discariche di sozzura, alcune sono antichissime.”

“No, nun ce l'ho coi romani – che pure sporcano anche loro – ma co' 'sti fasulli de pellegrini che bivaccano tutto er giorno su 'ste panchine. Dicheno che ce portano li sordi, che dovemo ringrazià. Sarà pure, nun vojo di' de no, pero me sembra che la maggior parte so' solo taccagni. Quanti crede che vanno a magnà ar ristorante quanno è ora? Tutti qui vengheno: quarche panino, 'na bira o 'na cocacola e se stravaccano ar sole. Poi s'arzano e lasciano i rifiuti lì, tanto noi romani je dovemo fa da servi! Guarda la! Quanno so' passato, du ore fa, nun c'era gnente; adesso? ... du' belle bottijette de bira e per tera tutte 'ste incartate unte. Me dica lei quanti metri ce so' fino ar cestino? ... cinque metri? ... forse meno. E sa che je dico: che quelli più scostumati so proprio quelli che vengheno da paesi che se credono più organizzati e civili de noi. I crucchi, poi, nun fanno artro che urla' e sghignazza' mezzo ubriachi fino a notte, e guai a disturballi, ... fanno de novo li padroni come quanno c'era ancora Lui!”

Lo scopino aveva terminato il suo sfogo posando la ramazza sul carrettino metallico

accanto ai due bidoni appaiati e si apprestava a riprendere il suo giro. *“Comunque, io questo faccio, tutti li giorni che Dio comanna: cerco de tene' puliti li viali e nun me lamento; c'ho consumati 'sti stivali a gira' pe tutto il parco! Buon pomeriggio, Commissa'.”* L'accenno di Bastiano agli stivali bastò a ricordare a Proietti che c'era anche la scatola di cartone - in cui era celato all'origine il corpicino - su cui era meglio indagare fino in fondo.

7 Il rapporto della Scientifica aveva confermato quanto era sembrato probabile durante l'indagine preliminare; il corpo apparteneva ad un bimbo nato da pochi mesi: uno o due al massimo, e morto per un'apparente causa naturale. Non erano stati riscontrati, infatti, elementi che potessero far supporre, come causa della morte, eventi tossici o traumatici. Lo stesso rapporto, con una certa approssimazione, faceva risalire la data della morte a circa quindici anni prima.

Proietti non era particolarmente deluso dal rapporto: non si aspettava molte novità che potessero indirizzare le indagini e neppure lo sorprendevo la conferma che i resti delle fasce, all'epoca probabile dei fatti, erano di tessuto piuttosto comune.

“Insomma niente che ci possa essere utile, caro ispettore.” Proietti chiuse la cartelletta e la ripose sul tavolo davanti a lui; poi mentre - dopo averlo beatamente odorato - si disponeva a dedicare tutta la sua attenzione al taglio accurato di un sigaro toscano aggiunse. *“Tu, invece, hai fatto qualche progresso?”*

L'ispettore fissava con gli occhi l'operazione che stava impegnando il suo superiore: era sempre affascinato dalla cura maniacale con cui Proietti divideva in due il sigaro col suo coltellino affilato. *“Ho impiegato tutto il giorno di ieri ad interrogare gli abitanti del caseggiato. Di questi quasi la metà abita, come lei, nel palazzo da troppo poco tempo e dichiara praticamente di non mettere mai piede nello scantinato e di non*

sapere assolutamente nulla relativamente al fatto specifico su cui stiamo indagando. Riguardo all'altra metà – e parliamo degli abitanti di cinque appartamenti - due famiglie abitano nel palazzo da prima della guerra mentre le altre tre abitano il secondo piano da quando, nel '52, i vecchi proprietari di tutto il caseggiato, i Cerqueti, si sono trasferiti altrove risuddividendo e riaffittando i due che occupavano in precedenza.”

“Anche gli inquilini del secondo piano assicurano di non sapere nulla e di essere scioccati per il ritrovamento. Qualcuno di loro dice di non essere mai sceso nello scantinato, qualcun altro ammette di esserci entrato qualche volta ma senza mai avvicinarsi alla zona delle intercapedini che si aprono su Borgo Pio. Alcune cose che abbiamo trovato giù risultano a loro appartenenti e lì dimenticate da tantissimo tempo. Comunque, come prevedibile, nessuno di loro ha idee o sospetti che ci possano essere utili.”

Contagiato psicologicamente dalla vista del fumo azzurrino che esalava dal mezzo

toscana appena acceso, l'ispettore si era fermato nel suo resoconto per accendersi, più banalmente, una sigaretta *Serraglio*. Poi riprese. *“Escludendo lei, commissario, restavano soltanto le famiglie Greco e Scarpellini che ho lasciato per ultime negli interrogatori per poterle sentire con più attenzione. Mi sono concentrato sulle persone più anziane perchè anche in questo caso le più giovani affermano di non sapere nulla e di ricordare a malapena il ricovero come lo avevano visto all'epoca dei bombardamenti su Roma ... quando avevano età tra i 5 e i 7 anni. A proposito, ricorda la carrozzina a forma di automobilina? E' degli Scarpellini; ora le signorine Anna e Maria, loro antiche utilizzatrici, hanno rispettivamente 18 e 22 anni. La carrozzina è stata abbandonata come altre cose nel sotterraneo alla fine degli anni quaranta.”*

“Le signore Ilaria Greco ed Angela Scarpellini sono state le più loquaci. Non che ci abbiano fornito molte notizie utili all'indagine, per carità, ma devo riconoscere che ho trovato interessante ascoltarle; ognuna

di loro due, in modo diverso, è riuscita ha farmi sentire l'atmosfera che aleggiava nel palazzo negli ultimi mesi di guerra: le sirene di allarme di Castel Sant'Angelo, la paura, i sospiri di sollievo ai cessati allarmi, gli ordini del "capo fabbricato" – che poi era lo stesso proprietario il cavalier Bruno Cerqueti allora pezzo grosso fascista e tuttora proprietario degli appartamenti del secondo piano, di alcuni negozi e del magazzino."

Proietti sbuffò verso l'alto il fumo del toscano. *"Ma, andando al sodo, hai saputo qualcosa di interessante? Qualcosa che valga la pena di approfondire."*

"La signora Greco è la più anziana, come sicuramente lei sa, ed ha avuto un unico figlio scapolo che vive con lei ed aveva già dieci anni nel '45. Il marito morì durante i primi mesi di guerra. Ci tiene a far sapere che lei non ha più amato nessuno da allora. Da religiosa osservante quale è - quasi bigotta a sentire la signora Scarpellini - inorridisce e si segna con la croce solo al pensiero che qualcuno abbia potuto non seppellire in terra

consacrata un bimbo appena nato. Sono propenso ad escludere entrambi madre e figlio da ogni coinvolgimento nel fatto di cui ci stiamo occupando. Per quanto riguarda la famiglia Scarpellini, delle due ragazze ho già detto e data l'età è difficile che c'entrino in qualche modo. Una sola è sposata ed aspetta un figlio. Entrambe ed anche il marito di quest'ultima non mi sono state di alcuna utilità.”

“Di qualche utilità è stata invece la signora Angela che mi ha fornito il nome – ma non l'indirizzo che dovremo reperire in altro modo, forse parlando col cavalier Cerqueti - di due ex inquilini tra quelli che abitavano nell'edificio alla fine della guerra. Per altro giura sulla assoluta estraneità della sua amica signora Greco mentre non fa altrettanto con le mogli di questi due inquilini. Con finta reticenza, infatti, ha espresso qua e là qualche dubbio su comportamenti, moralità, ecc. Negando subito, ovviamente, e asserendo che erano malignità vergognose, invidie. Solo un'ultima cosa mi sembra degna di essere rilevata. A detta della signora Scarpellini, nel

primo dopoguerra – fino agli inizi degli anni '50 – la chiave del ricovero era custodita insieme a quelle del magazzino sfitto dal cavaliere stesso che la metteva a disposizione solo in casi eccezionalissimi e, adducendo motivi di sicurezza, accompagnava personalmente nel sotterraneo chi vi volesse accedere.”

“Insomma niente di interessante, nulla che ci permetta di fare un passo avanti!” Interloquì il commissario, dopo aver indirizzato un perfetto anello di fumo verso il centro della stanza. *“Mi occuperò io di parlare col famoso cavaliere, lo andrò a trovare oggi stesso. Invece riguardo alla scatola di cartone hai potuto fare qualche progresso?”*

“La sua idea di seguire la pista della scatola da scarpe si è dimostrata giusta ed in effetti qualcosa è venuto fuori. Ho sottoposto i resti di cartone, in cui abbiamo trovato adagiato il neonato, ad un'anziano calzolaio di Borgo Angelico. Non solo ha confermato l'ipotesi che all'origine la scatola venisse usata come contenitore di stivali ma, mi ha

assicurato che un marchio e una serie di lettere e numeri ancora visibili – molto, molto sbiaditi ma ancora visibili – dimostrano senza alcun dubbio che erano stivali prodotti per la milizia fascista; pensi un po', commissario, mi ha detto anche il numero relativo agli stivali eventualmente contenuti: 43 ... peccato che sia uno dei numeri più comuni! Che ne dice può servire?"

Proietti alzandosi dalla scrivania allargò le braccia con un gesto significativo. *"Beh, al momento non credo che ci aiuti molto, pensi quante persone possedevano stivali simili nel "ventennio". Ma più in là ... chi sa, non si può dire. Intanto vorrei la lista degli abitanti attuali nonché quelli antichi che Cleofe ricorda e che ti dovrebbe aver fornita. Io vado a parlare col famoso cavaliere: voglio sottoporgliela e vedere cosa ci può dire."*

8 Il famoso cavaliere Bruno Cerquetti abitava il primo ed il secondo piano di uno delle più bei villini del quartier Prati, in Via Cassiodoro. Superato il cancello, lo scricchiolio sotto i piedi di una ghiaia immacolata accompagnò il Proietti nell'attraversamento di un piccolo ma splendido giardino fino alla breve elegante rampa di ingresso. Un pensiero, nonostante volesse reprimerlo, affiorò imperiosamente nella mente del commissario. *Certa gente cade sempre in piedi ... più malefatte, magari anche vergognose, ha compiuto e più è baciata dalla fortuna!* Ne seguì subito un'altro ma molto meno convinto. *Forse sono ingiusto, qualche buona persona ci doveva pure essere anche tra gli ex pezzi grossi fascisti ... forse!* Intanto un servitore compunto, una sorta di maggiordomo, l'aveva introdotto in una sala d'angolo al piano terreno avvertendolo che il cavaliere non era ancora arrivato, ma se lo avesse aspettato avrebbe intanto avvertito la signorina Matilde.

Gli interni del villino erano degni dell'esterno: eleganti, ricchi ed allo stesso

tempo, se possibile, non pacchiani ma sobri. La sala, un grande soggiorno, si apriva con due portefinestre su di un giardino splendidamente ornato da piante stagionali sfiorate, proprio in quel momento, dalla luce del tramonto estivo. Il commissario non era un esperto conoscitore di strumenti musicali ma non potè fare a meno di notare, al posto d'onore nella stanza, una spinetta dall'aspetto particolarmente prezioso come d'altronde la splendida "boiserie" che rivestiva tutta la parte bassa delle pareti decorata con tenui colori pastello e finiture in oro. Stava ancora ammirando la medesima decorazione nella parte bassa delle portefinestre quando proprio da una di esse entro la signorina Matilde. Proietti, dietro un mezzo inchino, cercò di nascondere la sorpresa nel constatare la menomazione che costringeva sulla sedia a rotelle una bionda signora di mezza età dall'aspetto triste e vagamente assente.

La donna teneva in mano il biglietto da visita consegnatole dal maggiordomo. *“Mi ricordo di lei, signor Proietti: un vecchio amico di mio fratello, vero? Sono contenta che*

mi sia venuta a trovare. Che bella sorpresa, si ... un bella sorpresa! Ricordo, ... si, un vecchio compagno d'armi vero? Ma si accomodi, la prego."

"Veramente credo che lei mi scambi per qualcun altro. Sono il commissario Proietti della Polizia di Stato e vorrei parlare col cavalier Bruno o con suo fratello Egidio."

"Ma si, certo il commissario Proietti, ora ricordo. Ma si sieda nell'attesa che torni mio fratello, ... doveva essere già qui, o preferisce fare un giro in giardino. Oh! si ... venga venga in giardino ... è tutta opera mia. Venga, voglio che mi dica cosa ne pensa. Lei è un intenditore ... me lo ricordo ... come teneva bene il suo giardino!"

Proietti giudicò vano insistere sulla sua identità, sembrava molto arduo riuscire ad incanalare la conversazione secondo le sue di intenzioni. La sua interlocutrice, con evidenza disturbata non solo da una menomazione fisica, già stava spingendo con vigoria sulle ruote della carrozzella e riattraversava la porta finestra verso il terrazzo.

“Si ricorda come ero brava nel ballo? Tutti mi ammiravano! Ora purtroppo sono relegata su questa sedia ... le gambe non mi reggono più, ho bisogno di aiuto anche per le cose più banali. Ma non mi lamento, ho la mia musica e il mio giardino e il mio terrazzo. Guardi che splendore!”

In effetti il giardino e l'ampio terrazzo, poco più elevato, erano veramente belli, ricchi di varie piante perenni ed annuali: alcune in rigogliosa fioritura; non mancavano una grande magnolia e numerosi oleandri dai grandi fiori aranciati. La signorina Matilde aveva fatto strada velocemente lungo la breve rampa in discesa.

“Questa è la mia rampa riservata: senza di questa, la scala d'ingresso, anche se breve, mi confinerebbe in casa come una reclusa.”

“Complimenti ha veramente un bel giardino, rigoglioso.” Proietti si era sentito in dovere di complimentarsi ed aveva indicato la bella spalliera fiorita di oleandri.

“Oh, quelle sono le piante che curo meno e ... che amo meno! Deve sapere, appunto, che gli oleandri sono le piante meno amate e diffuse nei giardini privati! Non solo perchè sono tra le essenze velenose ma soprattutto perchè la vulgata avverte che impediscono il convolare a nozze delle figlie da marito. Ma per me ... ormai! Che vuole?”

La signorina Matilde sembrava come improvvisamente rivitalizzata e raggiante nel mostrare all'ospite via via tutto il giardino. *“Guardi, invece, questo cespuglio di Potentilla giallo-arancio, ... e questa Veronica genzianoide dalle piccole foglie variegata: non trova splendide le sue pannocchie di fiori azzurri? Questa Rosa canina? Non le sembra più bella ed odorosa di quelle ibride, tanto pretenziose da essere quasi volgari?”*

La patina di tristezza che Proietti aveva notata all'inizio del colloquio era assolutamente scomparsa sostituita da una vivacità contagiosa. La donna faceva strada sulla sua carrozzella verso il fondo del giardino - dove un ragazzino giocava con un pallone colorato -

e non smetteva di mostrare con orgoglio quelle che chiamava “ le mie care, ... care creature.”

“Questo giardino è tutta la mia vita insieme con la musica e la poesia! Ho scritto persino delle poesie sui miei fiori! Non le sembra che le meritino? Guardi queste splendide Peonie o queste allegrissime bordure di Phlox ... o questi Papaveri orientali dalle eccezionali sfumature di colore! Lei conoscerà i papaveri per la loro effimera durata ma le assicuro che anche recisi possono dare grande gioia: a prolungarne la vita basta l'esposizione della parte recisa alla fiamma di un accendino per pochi istanti.”

Proietti nel cercare di arginare tanto fervore entusiastico accennò ad un cespuglio dai fiori bianchi vagamente appassiti. *“Quel cespuglio però sembra alquanto sofferente. Forse ha bisogno di più acqua?”* Azzardò.

Fu immediatamente interrotto. *“Ma no! Quella è uno splendido cespuglio di Stramonium, una solanacea anticamente chiamata Pianta delle streghe perchè si credeva che ne facessero uso durante il Sabba.*

I suoi fiori bianchi si aprono completamente solo di sera e tra un paio di ore potrebbe giudicarla molto meglio. Purtroppo il suo odore è intenso e non molto piacevole; per questo l'ho collocata in fondo al giardino e lontano dalle finestre.”

Una voce dietro di loro interruppe imperiosa la conversazione. “*Matilde, non annoiare il nostro ospite, che sicuramente è venuto a parlare di cose importanti, cose che sono ben lontane dai tuoi interessi.*” Poi dopo aver stretto con vaga cordialità la mano a Proietti aggiunse in tono quasi carezzevole ma falso. “*Ti prego, lasciaci soli qualche istante ... poi ti raggiungo subito in soggiorno.*”

“Immagino che mi voglia parlare del macabro ritrovamento di Borgo visto che la mia famiglia è ancora proprietaria di alcuni appartamenti e del magazzino a piano terra. Ma a scanso di equivoci le dico subito che non sappiamo nulla e che sono molto dispiaciuto per questo colloquio visto che, appunto, non mettiamo piede nell'edificio da tempo. In quanto a mia sorella Matilde la prego di non

disturbarla ulteriormente. Avrò sicuramente notato che non gode di una salute fisica e mentale invidiabile.”

“Veramente mi interessa parlare con lei anche perchè, da quanto ci ha detto la portiera e lo stesso amministratore, eravate proprietari dell'edificio intero almeno fin oltre gli anni cinquanta e sicuramente durante tutto il periodo a cui si può far risalire il fatto delittuoso su cui stiamo indagando. Se permette, debbo farle alcune domande e spero che vorrà collaborare.” Rispose secco il commissario già irritato dall'atteggiamento imperioso e saccente del suo interlocutore.

“Sembra che l'occultamento ed il relativo decesso debba farsi risalire al periodo della seconda guerra mondiale o forse, ad un periodo immediatamente successivo quando lei, mi risulta, era depositario esclusivo delle chiavi del sotterraneo dove è avvenuto il ritrovamento.”

“Questo basta per accusarmi di avere qualcosa a che fare con questa storia?” Urlò irritato il cavalier Bruno.

“Per il momento, io non sto' accusandola di nulla, sto' solo facendo delle banali domande e mi sembra che lei stia avendo una reazione esagerata, ... a meno che non abbia qualcosa da nascondere. Ad esempio vorrei sapere, se quanto ci ha detto la portiera, corrisponde al vero e cioè se a suo tempo era un “pezzo grosso” del partito fascista o, anche, se è vero che durante la guerra era capo fabbricato del palazzetto di Vicolo del Farinone.”

“L'avverto! ... Lei deve intendere la mia posizione, sono una persona importante ed influente! Poiché non posso permettermi di essere coinvolto in questa storia, farò di tutto per evitarlo.”

Il cavaliere fece una breve pausa come a sbollire la rabbia che l'aveva assalito. *“Certo che ero il capo fabbricato, ... ma, le ripeto, non ho nulla a che vedere con questa storia; inoltre era più il tempo che spendevo lontano per i miei compiti di “pezzo grosso”, come dice lei, che quello passato nel mio appartamento di Roma. Non ho dubbi che lei non avrà problemi*

ad assumere tutte le informazioni disponibili sulle responsabilità che avevo nella zona di Cassino. Da lì proviene la mia famiglia e lì manteniamo ancora dei possedimenti ed una casa dove passiamo delle splendide vacanze.”

“Comunque non si azzardi a rivangare il mio passato politico - per il quale ho subito a suo tempo un ingiusto processo ed una limpida assoluzione – e ciò specialmente con i giornalisti!”

“Visto che è praticamente impossibile condurre con lei un normale colloquio, ... abbiamo finito ... ma stia pur certo che assumeremo tutte le informazioni che serviranno. Da parte sua, Lei avrà la bontà di controllare le informazioni parziali di questo foglietto - riguardano gli inquilini passati e presenti del palazzetto - col mio ispettore Giovannetti. Penserà lui a completare l'interrogatorio suo e dei suoi familiari.”

La collera fredda di Proietti era esplosa. Volutamente aveva alzato il tono della voce sulla parola interrogatorio. Poi mentre cercava di ritrovare la calma si era voltato verso quella

che presumeva l'uscita dal giardino ed aveva intravvisto la figura della signorina Matilde che lo guardava da dietro i vetri di una delle porte-finestra del soggiorno. Quasi d'istinto fece un abbozzo di inchino. In fondo lei era stata molto più gentile, ... povera donna: probabilmente era una vita che doveva sopportare un simile individuo!

9 Proietti era stato ben felice di recarsi - anche se per le necessità dell'indagine - fino a Cassino e di buon mattino aveva preso la macchina di servizio con l'intenzione di arrivare fin laggiù guidandola personalmente. Infatti, per una delle imperscrutabili coincidenze della vita il padre del commissario aveva perso la vita in guerra proprio sul fronte di Cassino ed era seppellito in quella zona, insieme a tanti che avevano perso la vita nell'incomprensibile tragedia che era stata la guerra degli italiani a fianco o contro i tedeschi.

Ben sapeva, il commissario, che lo conduceva a Cassino più l'irritazione per la sicurezza impunita e la protervia del cavalier Bruno che i flebili sospetti riguardo lo strano ritrovamento di Borgo. Per questo non aveva avuta nessuna fretta di recarsi all'indirizzo fornitogli dal maggiordomo e aveva deciso di impiegare qualche ora per onorare il ricordo di un genitore perso troppo presto. Quindi si era, per prima cosa, recato a Mignano Montelungo per visitare il sacrario dei “caduti per la guerra di liberazione”. Suo padre era deceduto proprio durante il terribile tragico attacco del' 8 dicembre del '43 per la conquista della cima del Monte Lungo ed ora riposava, insieme ad altri 974 caduti, ai piedi della scritta MORTUI UT PATRIA VIVAT.

Di ritorno verso Cassino, Proietti si era chiesta invano la ragione per la quale quel sacrario, inaugurato da poco più di un decennio, fosse già semisconosciuto e persino dimenticato. Eppure esso era nato a memoria del primo nucleo del rinato esercito italiano schierato per la resistenza contro i tedeschi e a fianco dei nuovi alleati americani. Quel nucleo

combattente si era impegnato sul Monte Lungo in ben due sanguinose e sfortunate battaglie intenzionato a conquistare la cima e soprattutto a riscattare l'onore di tutto un esercito che in quel momento rappresentava.

“Non v'è una risposta valida ... o forse è solo l'eterna volontà di privilegiare i ricordi più belli a sfavore di quelli più edificanti ma dolorosi.” Esclamò ad alta voce il commissario - tornando con l'attenzione all'indagine che stava conducendo - proprio mentre accostava l'auto al marciapiede di fronte al civico che cercava.

Una donna, in età avanzata, l'aveva accolto con deferenza ma con malcelata ritrosia. *Un commissario di Roma che veniva a parlarle per un macabro rinvenimento in un sotterraneo!* Ora, seduta di fronte a lui al tavolo della enorme cucina tinello, un poco rinfrancata per l'evidente innocuità delle domande, rispondeva con frasi colorite e spesso lievemente venate dall'inconfondibile accento locale.

“Certo che lo ricordo il periodo della guerra. E chi non se lo ricorda, stavamo in prima linea noi, coi tedeschi in casa e gli americani alla porta! E se tutta la famiglia poi s'è salvata, compresa me meschina, è stato un miracolo ... un miracolo vero, ringraziando Dio! A servizio ne 'sta casa da quando ero piccoletta, ho passato tutta la guerra qui o su al podere delli padroni e nun me riesce ancora de capi' se avevo più paura qui in città o lì, se più de giorno o de notte, se nel rimbombo de li cannoni o ner silenzio. Sì, perchè in guerra fa paura pure il silenzio.”

“E la fame!” Azzardò il commissario.

“No, quella non l'abbiamo patita quasi mai. Solo un po' ... solo dopo i bombardamenti e l'arrivo degli alleati. Prima non ce mancava proprio gnente ... nemmeno il caffè o la cioccolata. Il cavaliere era un pezzo grosso, comandava sul serio qui a Cassino ... lo trattavano co' rispetto pure i tedeschi!”

“Ma mi dica, come mai nessuno si è sposato? Né il cavaliere, né suo fratello Egidio ... o la sorella.”

“In primis, non è vero che nessuno si è sposato: il signor Egidio si sposò poco prima dello scoppio della guerra, nonostante il fratello non fosse contento. Era una ragazza de qui, bellissima ... ma il fratello la riteneva non all'altezza di una famiglia altolocata come la sua! Tanto disse e tanto fece che alla fine dopo neppure un anno lei se ne andò. Non ne seppi più nulla, povera figlia. Come o dove fosse finita non l'ho mai saputo, ... in casa era praticamente proibito parlarne.”

“Ma da quel matrimonio nacque un figlio, che lei sappia?”

“Non credo, anche se come ho detto ... tutto ciò che riguardava la ragazza era tabù. Pensi che solo per aver chiesto, una volta, di lei alla signorina Matilde rischiai di essere licenziata con gli otto giorni dal signor Bruno. Da quella volta non ho più osato cercare di sapere che fine avesse fatto. Il ragazzino, Nino, invece è stato adottato qualche anno addietro.”

“E' possibile che la moglie del signor Egidio aspettasse un figlio quando se ne andò?”

Poteva essere già incinta ... o no, quando fu allontanata dalla casa?” Insistette Proietti. “Possibile che in un ambiente così ristretto e pettegolo, come sono le zone di provincia più periferiche, lei non abbia mai sentito nulla riguardo ad una storia così?”

“Io non so altro! Anzi ho parlato già troppo.”

“E la signorina Matilde? Anche lei non si è sposata ... forse perchè era un poco strana ... come dire ... un poco disturbata. Ho parlato con lei qualche minuto e mi è sembrata, diciamo ... un po' lontana da una sensibilità normale.”

“Lei non ha idea. La signorina era veramente una bella ragazza, intelligente ... ai suoi tempi, e prima della guerra aveva anche tanti pretendenti. Solo dopo la guerra è diventata così ... triste, ... assente. Lei dice disturbata, ... ma glielo giuro, commissario, non è malata ... si è soltanto chiusa, Ha sofferto tanto, poveretta, con quel tiranno del fratello! ... oh povera me, ... no, non volevo

dire, ... per carità, il Cavaliere è una brava persona.”

La donna si era improvvisamente fermata e poi, pentendosi dell'esclamazione, aveva ripreso il discorso quasi balbettando. *Evidentemente il capo famiglia viene, sì, rispettato, ... ma amato e stimato non proprio!* Il commissario era ormai certo che l'atteggiamento della vecchia serva doveva essere giustificato e probabilmente largamente condiviso dalla famiglia intera.

“Ma lei perchè pensa che abbia tanto sofferto? Quando? Di cosa?”

“Beh, ormai l'ho detto. Il signor Bruno l'ha tiranneggiata ... una vita intera. Pensi che proprio nell'ultimo periodo di guerra la relegò nella tenuta di campagna, ... sola come una reclusa ... con la sola compagnia della vecchia balia. Senza amicizie, senza amore, commissario! Cominciò allora a chiudersi, la signorina, e ad estraniarsi.” La donna si interruppe, di nuovo un attimo, quasi commossa. *“E la tiranneggia ancora! Se non*

avesse la sua musica e la passione per il giardino ora sì ... diventerebbe pazza!”

“Capisco, ma secondo lei anche il signor Egidio, è anche lui succube ... dipendente dalla volontà del fratello oppure ha una sua vita professionale autonoma.”

“Lei che dice? Il cavaliere è il proprietario di tutto ... il fratello e la sorella dipendono completamente da lui e le assicuro che non possono nulla senza il suo consenso. Ed è pure avaro e malevolo, basta vedere come tratta me o il personale di servizio di Roma .”

“Ma mi dica un'altra cosa. Non mi risulta che il cavaliere abbia mai pensato di sposarsi o abbia mai vissuto particolari storie di amore, ... visto che non sembra proprio di cuore tenero, allora perchè quel ragazzino adottato, quello che ho scorto nel giardino della casa romana? E' nato fuori dal matrimonio, forse? Oppure è legato da una lontana parentela?”

“Tre o quattro anni fa il signor Bruno ha adottato un ragazzino già grandicello, quel

Nino. Così, ... all'improvviso! Pensi che nessuno sapeva qualcosa, sia in famiglia che tra la servitù, fino a qualche giorno prima che arrivasse in casa. Fu una sorpresa per tutti! Questo è tutto quello che so."

"Un'ultima cosa: durante l'ultimo scorcio di guerra dove abitava la famiglia? Prima che il fronte investisse Cassino?"

"La famiglia? Lei parla de famiglia? ... Il signor Egidio era sotto le armi. La signorina Matilde era relegata, come le dicevo, nella tenuta. In quanto al capo famiglia era sempre qui - aveva grandi responsabilità come alto esponente governativo, lui - ma andava spesso avanti ed indietro tra Cassino e Roma."

Proietti si era fatto ormai un quadro abbastanza completo ed aveva praticamente esaurite le domande da fare; altre eventuali notizie le avrebbe potute avere di prima mano al comando dei Carabinieri di Cassino quindi ringraziò l'anziana fantesca e si diresse alla porta. Una cosa però lo trattenne: mettendo la mano in tasca aveva toccato la bustina trasparente con la medaglietta ritrovata in

Vicolo del Farinone. Si voltò come per un ultimo saluto e tirando fuori la bustina la mostrò alla donna.

“Abbiamo ritrovato anche questa catenina d'oro. Probabilmente non c'entra nulla col mistero che le ho accennato all'inizio. Però stiamo cercando di risalire alla sua origine.”

La donna la guardò un attimo con attenzione, poi scuotendo la testa la restituì.

“Commissa', ma questa è una catenina talmente comune che ne può trovare a migliaia al collo di persone di tutte l'età e di tutti i paesi qua intorno.” Aveva tirato fuori la sua. *“Ce ne ho una persino io, ... forse un po' più pesante, ma con una medaglietta della Madonna praticamente uguale.”*

Uscito in strada, Proietti non era molto soddisfatto; ma in fondo non aveva creduto molto all'importanza di quel colloquio. Ora con la mano sulla maniglia della sua auto stava già predisponendosi a tornare in fretta a Roma, quando notò sul marciapiede di fronte, a non

più di cinquanta metri di distanza, un orafo. *Mah, perchè no! ... perdiamo ancora qualche minuto.* Chiuse l'auto e si diresse al negozio.

“Certo che siamo qui da prima della guerra, la Orificeria Gigli è uno dei negozi più vecchi di Cassino! *Naturalmente dopo la guerra i locali sono stati rinnovati ed anche spostati di sede, prima erano poche botteghe più in là al' 86 di questa stessa strada ed ovviamente non li conducevo io ma mio padre. Poveretto, morì sotto uno degli ultimi bombardamenti. Io ero ancora un ragazzo.*” Stava dicendo il padrone del negozio mentre Proietti tirava fuori la famosa catenina.

“*Per caso, mi sa' dire se questa catenina proviene dal vostro negozio. E' un'importante reperto collegato ad una difficile indagine. Mi sarebbe molto utile poterne determinare la provenienza. Dovrebbe essere stata acquistata poco prima o poco dopo la seconda guerra mondiale.*” Disse il commissario.

“*Mah, ... potrebbe anche essere stata venduta da mio padre. Probabilmente ne*

avevamo in vendita e, del resto, ancora ne abbiamo in vendita di catenine molto simili, ... anzi direi di uguali. Però devo dirle che questa non è di produzione artigianale o, per così dire, speciale. La Gigli non ha mai prodotto direttamente oggetti di così larga diffusione. Credo ci siano ... a Cassino ... anche un'altra decina di negozi come il nostro che possono averla venduta.” Questa era stata la scontata risposta dell'orafo.

Proietti, anche in questo caso, era tornato alla macchina per nulla deluso. *Beh, era un tentativo da fare!* Si accomodò sul sedile e gettò un ultimo sguardo verso il negozio. Proprio in quel momento il proprietario era uscito sulla porta e lo salutava agitando appena la mano.

Improvvisamente il commissario fu colpito dalla scena. Aprì in fretta il cassetto dell'auto, afferrò la macchinetta che, come appassionato di fotografia portava sempre con se già pronta per lo scatto, e prese rapidamente un paio di fotografie.

10 Seduto alla sua scrivania Proietti - dopo aver affrontato e risolto i non pochi problemi di routine del Commissariato Borgo - ascoltava dal suo ispettore capo ... gli ultimi sviluppi riguardo l'indagine più importante e difficile che lo stava assillando.

“Quindi, se ho capito bene, nonostante la quantità notevole di persone che abbiamo sottoposto ad informativa ed interrogatorio nulla di particolarmente rilevante sembra emerge. Nulla di sospetto riguardo agli abitanti presenti e passati dell'edificio e nulla di sospetto riguardo la famiglia della portiera o gli affittuari del magazzino.”

“Almeno questa è la mia conclusione.”
Rispose l'ispettore.

“I giornalisti ci sono addosso e noi siamo praticamente ancora al punto di partenza, ancora senza una direzione possibile di indagine, senza un ragionevole sospetto!” Aggiunse il commissario mentre

mordicchiava nervosamente la punta del mezzo toscano. “

Eppure ho la sensazione che la soluzione del mistero possa essere a portata di mano. Di solito diffido delle sensazioni, specialmente se sono originate da una chiara prevenzione ... come la mia verso il cavalier Cerqueti. E' un individuo che non riesco proprio a sopportare – lo confesso - e quanto ho saputo a Cassino lo ha reso ancora maggiormente degno del mio disprezzo. Tiranneggia con la protervia impunita, che ho avvertito già nel nostro breve colloquio, tutta la famiglia: sorella, fratello ... e ovviamente la servitù, ... probabilmente anche tutti coloro con i quali entra in contatto! Per me, c'entra qualcosa col mistero che ci assilla.”

“Che il cavalier Bruno sia un individuo insopportabile e magari degno di disprezzo mi sembra poco per farne automaticamente uno dei maggiori sospetti.” Provò a ribattere Giovannetti. *“Anche io l'ho trovato detestabile. Anche io ho notato un'atmosfera tesa in quella casa: una sorta di paura latente e*

contemporaneamente un risentimento di quasi tutti verso di lui, ... verso il padrone, ... e ciò specialmente da parte del fratello Egidio.”

“*Dimmi. Qual'è il rapporto tra i due, secondo te?*” Domandò Proietti accendendo finalmente e con cura maniacale il mezzo toscano.

“*Egidio ha una vecchia farmacia in una via secondaria di Trastevere e, da informazioni sicure che ho assunto, mi risulta che al momento gli affari non sono particolarmente floridi. ... questo per colpa del progressivo irreversibile spopolamento del vecchio rione. Anzi dalle stesse informazioni emerge che l'attività è ormai quasi al fallimento. Dai colloqui diretti, del resto, mi sembra di aver capito che questa volta il cavalier Bruno non intende aiutare Egidio come ha già fatto altre volte.*” Rispose Giovannetti. “*Il rapporto col fratello è deteriorato anche dalla continua ed impellente richiesta di denaro fresco. Egidio, infatti, è anche un giocatore accanito, ... attualmente*

gravato da parecchi debiti, persino verso persone non troppo raccomandabili!”

“Della signorina Matilde cosa mi dici? Sei riuscito a parlarle? E sopra tutto le hai mostrato la catenina? Come ha reagito ... è un po' svanita vero?”

“Effettivamente. Sembra che viva in un mondo a parte, tutto suo. Solo in un momento di maggiore concentrazione su ciò che cercavo di chiederle, è sembrata più presente a se stessa e mi ha detto che lei ha passato la maggior parte del periodo di guerra nella casa di Cassino o nella tenuta di famiglia. In quanto alla catenina l'ha guardata con occhi assenti poi me l'ha restituita senza una parola. Per il resto del colloquio ha parlato solo di poesia e me ne ha declamate due sui fiori. Poi, ricordandosi della sua precedente visita, mi ha dato quel libro, ... per lei. A quanto pare, un libro di sue poesie.”

Proietti aveva già notato il libro sulla scrivania. Lo prese e ne osservò con interesse la copertina. Poi disse. *“Ok, lo sfoglierò con piacere. Però prima ti ho detto che la mia*

sensazione è che il cavaliere c'entri qualcosa col nostro maledetto ritrovamento. Ora però ti confesso che questa sensazione proviene, certo, dal comportamento minaccioso e sfuggente del personaggio ed, ovviamente, dalla strana atmosfera che entrambi abbiamo notata, ma anche da un piccolissimo indizio. Nota bene, nulla di determinante, ... però."

Così dicendo Proietti prese le stampe fotografiche che aveva ritirato poche ore prima dal fotografo di Piazza Cavour e le posò sul tavolo davanti all'ispettore. *"Osserva attentamente queste foto e dimmi se noti qualcosa di interessante."*

"Veramente non noto nulla di particolare. Una persona ritratta in strada davanti ad un negozio di orafo. Cosa è che dovrei notare?"

"Guarda bene. Guarda l'insegna del negozio; ti dice nulla?"

"Veramente proprio nulla. C'è scritto Gigli ... con un carattere particolare che definirei spigoloso."

“Bene adesso guarda il retro della nostra famosa medaglietta.” Proietti, sbuffando una boccata di fumo azzurrino, avanzò il plico trasparente col reperto vicino alle foto. *“Non noti proprio nulla?”*

L'ispettore finalmente, senza neanche dover guardare con attenzione il retro della medaglietta, intuì a cosa si riferiva il commissario.

“Che mi venga un colpo! Intende dire che la scritta, graffiata sul retro e che avevamo interpretata come 41411, potrebbe invece significare Gigli?” Esclamò con esultanza aderendo immediatamente alla interpretazione del suo capo. *“Questo potrebbe collegare la medaglietta al negozio. Dove ha preso queste foto, commissario?”*

“Guarda caso, proprio a pochi passi dalla casa dei Cerqueti a Cassino. Ma non ti entusiasmare troppo; può essere una bizzarra stranissima coincidenza. Poi è praticamente impossibile, dopo tanti anni, determinare un collegamento certo tra reperti e medaglietta, tra medaglietta e negozio, tra negozio ed

acquirente ... e così via. Nessuno proprio nessuno, tra l'altro, ha mostrato di riconoscere la medaglietta. Un vaghissimo indizio, solo un vaghissimo indizio abbiamo in mano! Ci può servire solo per spingerci a perseverare nelle indagini.”

11 Per un paio di giorni l'intero commissariato era stato preso da compiti di routine per il controllo dell'ordine pubblico nella zona tra Piazza San Pietro, Castel Sant'Angelo e Piazza Risorgimento. Talvolta il controllo dell'ordine pubblico diveniva molto impegnativo, specialmente quando c'era qualche cerimonia importante in Vaticano. Allora tutto passava, momentaneamente, in secondo piano persino le indagini importanti come il giornalisticamente famoso *Macabro ritrovamento di Borgo*. Il lunedì seguente Proietti, finalmente libero da assilli sedeva rilassato alla sua scrivania fumando l'amato

sigaro toscano, quando il suo ispettore irruppe nella stanza visibilmente su di giri.

“Commissario, ci sono novità ... forse interessanti ... sull'indagine di Vicolo del Farinone! Si ricorda i ragazzini che hanno effettuato il ritrovamento? Sono venuti a consegnarci una cosa.”

Dietro Giovannetti erano entrati nella stanza a testa bassa due ragazzini. Con fare contrito, come rassegnati alle conseguenze di una grave malefatta, entrambi sfuggivano gli occhi inquisitori del commissario. L'ispettore dal canto suo avvicinandosi alla scrivania aveva deposto sul ripiano quello che sembrava un vecchio accendino.

“I nostri signorini, trovati da uno dei genitori in possesso di questo accendino ... di cui non sapevano giustificare ne l'uso ne la provenienza, hanno confessato, alla fine, di averlo preso sul luogo del ritrovamento. Per fortuna lo stesso genitore – se lo vuole sentire è di là a disposizione – li ha convinti a consegnarcelo immediatamente!”

Proietti si rigirò tra le mani l'oggetto: un vecchio accendino dall'inconfondibile aspetto di uno *Zippo*, l'ormai diffusissimo accendino americano a benzina. Mostrava qualche piccola ammaccatura e una leggera arrugginitura sul bordo del coperchio a scatto. Sicuramente era molto vecchio e doveva essere stato nell'umido dello scantinato per parecchio tempo. *“Dove l'avete trovato esattamente?”* Aveva domandato dopo un silenzio che ai timorosi ragazzini era sembrato eterno e carico di gravi minacce. *“E perchè ve lo siete preso?”*

“Dicono che era nell'intercapedine non molto lontano dal corpicino che abbiamo ritrovato.” Visto che sia Ciccio che Franco sembravano divenuti muti, era intervenuto Giovannetti.

“Quanto vicino?”

Ciccio aveva finalmente ritrovato la voce. *“Un metro, ... forse meno.”*

“Perchè ve ne siete appropriati? Non avete visto con quanta cura abbiamo esplorato e setacciato lo scantinato? Dovrei arrestarvi

per non avercelo consegnato subito.” Celiò burberamente Proietti. “Non lo sapete che è reato sottrarre oggetti dalla scena di un delitto?”

“In quel momento non credevamo di fare nulla di male. Abbiamo visto questa cosa spiccare tra la terra e le cartacce, così l'abbiamo presa, ... non era di nessuno. Dopo, quando abbiamo saputo degli sviluppi dell'indagine abbiamo avuto paura delle conseguenze!”

“Se non c'è altro, potete andare ... e ringraziate i vostri genitori se, per questa volta, la passate liscia!”

Una volta rimasto solo Proietti riprese a fumare beato il suo sigaro mentre pensieroso continuava a far scattare avanti ed indietro il coperchio ancora in perfetta efficienza dello Zippo.

12 Proietti, uscito dal “Giardinaccio” di Giulio, subito dopo pranzo aveva fatto quattro passi verso San Pietro e si era accomodato alla base di una delle gigantesche colonne che cingono l'ovale Berniniano. Non era particolarmente interessato alla letteratura poetica; di solito preferiva leggere romanzi di fantascienza o, meglio ancora, saggi di storia: solo quest'ultima riteneva fosse una consolazione ed una grande maestra di vita. Tuttavia aveva deciso di affrontare la lettura del libro di poesie mandatogli dalla signorina Matilde; più che altro era invogliato dalla insolita ed evanescente personalità dell'autrice!

Ormai sapeva molto della sua vita travagliata eppure l'aveva trovata, durante la sua breve visita in giardino, viva e quasi felice pur nella evidente sottomissione al fratello. *Oltre che amante della musica e del giardinaggio, ora la scopro anche egregia scrittrice di poesie!* Aveva pensato sedendosi, come faceva spesso d'estate, all'ombra, sul dado di pietra e di fronte all'abbacinante chiarore della sconfinata piazza.

Proietti ben conosceva il venticello che spirava dal mare e che talvolta sospingeva una sottilissima nuvola di goccioline dalla fontana più vicina verso il colonnato. Così, ... ora godeva di quel particolare refrigerio aprendo con interesse il libricino di poesie.

LACRIME

Lacrime e rabbia

rigano il viso impietrito,

come nulla accadesse

scendono calde.

Corsa devastante e pigra.

Non le asciughi nemmeno,

tante altre scorreranno.

Stanca di soffrire ancora,

stanca di farti del male,

lasciale
che si asciughino da sole,
parte di questa immota pietà.

MUSICA

Compagna di ricordi
che parean seppelliti.

Sempre li
susciti vivi e presenti.

Come fiori
di primavera,
improvvisi,
sboccian di nuovo.

Una coppia di piccioni intanto stava
razzolando li davanti: tubava e beccava con

ostinazione il selciato in cerca di preziose briciole abbandonate. Proietti chiuse per un'istante il libricino e si lasciò cullare da quel tubare tranquillo con la mente in cerca dei pensieri più reconditi della strana signorina Matilde.

Con un miagolio vagamente feroce un gatto di quelli a pelo tigrato, così comuni nel quartiere, proprio allora uscì dall'ombra e fulmineo saltò sui piccioni. Più per gioco che per famelica attrazione. I piccioni saltarono, a l'unisono, terrorizzati dall'assalto ma rapidi nell'involarsi. Entrambi erano riusciti a sfuggire, anche se uno dei due, colpito di striscio, aveva dovuto lasciare sul selciato una piuma solitaria.

Il felino quasi stizzito per il fallimento miagolò di nuovo stirandosi un paio di volte, poi con gli occhi gialli fissi sul commissario si riavviò insolente e non curante verso l'ombra accogliente del colonnato. *Una volta tanto il prepotente non l'ha avuta vinta!* Pensò Proietti incamminandosi verso Via dei Corridori, la più ombrosa per raggiungere il suo ufficio.

13 Nonostante il grosso ventilatore a soffitto nella stanza, per colpa dell'enorme vetrata rivolta verso Castel Sant'Angelo, faceva troppo caldo anche solo per svolgere i compiti più banali e consueti del commissariato. *Figuriamoci riuscire a mettere un poco di ordine nelle sconclusionate risultanze di un'indagine anomala come questa!* Ragionava il commissario, proprio mentre l'ispettore Giovannetti entrava trionfante con bene in vista nella mano lo Zippo ritrovato in Vicolo del Farinone.

“Commissario, una buona notizia!”

“Cioè? ... Finalmente abbiamo fatto tredici al Totocalcio?”

“Ricorda questo accendino?” Disse l'ispettore mostrando tra le dita, appunto, il famoso reperto.

“Bene, ho fatto qualche ricerca ed ... infine ho fatto qualche piccolo passo avanti. Questo è uno Zippo particolare, non molto comune in Italia e tanto meno ora.”

“Dici uno Zippo particolare? Quanto particolare?”

“Ho parlato con un mio amico accanito collezionista. Un tipo un poco strano, ... pensi che colleziona di tutto: giornalini anteguerra, figurine Liebig, giocattolini di latta e ... una quantità di altre cose. Tra queste altre cose ci sono anche accendini Zippo. Allora, sapendolo grande conoscitore, gli ho portato questo.”

“Ebbene ha mostrato di essere un vero esperto e si è lanciato a descrivermi il mondo Zippo con una vera e propria lezione; poi mi ha dato una copia di questo schema che riporta tutti i codici che accompagnano i prodotti della ZIPPO MFG CO. BRADFORD. MADE IN USA.”

Giovannetti si era accomodato sulla sedia e mostrava una tabella battuta a macchina con numeri, lettere e descrizioni. Proietti tirò

una bella boccata di fumo dal suo toscano poi domandò:

“E questa tabella come ci aiuta nella nostra indagine?”

“Ora le spiego. L'elemento caratteristico della produzione Zippo fin dal 1933, è l'utilizzo di un codice sul fondello di ogni accendino per identificare il relativo anno di produzione. Questo, per gli appassionati come il mio amico, è di grande importanza perchè permette di individuare gli esemplari più rari. Infatti basta verificare la corrispondenza del codice con uno di quelli riportati nella tabella per conoscere immediatamente il periodo di produzione dell'oggetto. Ogni Zippo riporta il numero di registrazione del brevetto: dal 1950 il numero che accompagna il Patent Pending è 2517191, in alcuni casi seguito da alcuni punti. Ma prima, il numero era un'altro: Patent 2032695.”

Ora Giovannetti mostrava il fondo del reperto. *“Vede, qui sotto nel fondello si leggono ancora abbastanza bene delle lettere e*

delle cifre: Patent 203695 invece di Patent 2517191 o Patent 2032695! Questo automaticamente esclude che questo Zippo sia stato fabbricato dopo il 1950. Lei mi dirà che non abbiamo mai pensato che lo fosse per via della parziale arrugginitura. Però il codice non è nemmeno quello usato dal 1937 al 1950 o quello iniziale ovvero, semplicemente, 1933 Patent Pending.”

Proietti sbuffo un'altra nuvola di fumo azzurrino, quasi ad indicare che, infine, avrebbe voluto arrivare al punto e riprese in mano il foglio con la tabella per verificare quanto stava dicendo l'ispettore. “*E allora?*” Domando.

“Il mio amico mi ha spiegato che nel 1942 il numero 203695 fu impresso per errore con l'omissione del 2 intermedio.” Riprese Giovannetti. “*Inoltre dopo l'ingresso in guerra degli Stati Uniti, con la conseguente carenza di materiali proprio a partire dall'inizio del 1942, non era più disponibile l'acciaio inossidabile o il cromo per i beni di consumo. Questo portò la ZIPPO MGF Co. a distribuire prodotti di*

qualità inferiore facilmente attaccabili dalla ruggine. Per evitarlo gli accendini allora furono protetti con una vernice smaltata al forno ... proprio come questa. Come vede nella tabella questi modelli vengono indicati come "Crackle Black" Patent 203695."

“Ma non basta, ... e qui viene il bello! Un Zippo di questo tipo venne incluso nella dotazione standard di ogni soldato americano schierato in Italia durante la guerra di liberazione!”

L'ispettore stette qualche secondo in silenzio per vedere l'effetto che avevano prodotto le sue spiegazioni, poi aggiunse. *“A me sembra che tutto ci riporti sempre al periodo di fine guerra, ... a Cassino, e ... non oso aggiungerlo, al nostro cavaliere!”*

Proietti aveva preso a giocare con lo Zippo alzando ed abbassando ritmicamente il cappuccio metallico. *“Non offenderti.”* Aveva detto. *“Tutto quello che hai scoperto sullo Zippo è interessante, ma non spiega ancora come questo maledetto accendino entri, con tutto il resto, nella nostra indagine. Perché e*

come è arrivato accanto al corpicino mummificato, ... me lo sai dire? Magari abbiamo solo a che fare con una coincidenza.”
Aveva ribattuto sconfortato.

“Indizi, solo indizi, ... abbiamo solo un labilissimo indizio, esattamente come per la medaglietta! Eppure, ... i miei sospetti datano addirittura dal mio primo brevissimo colloquio con la signorina Matilde ed il suo scostante fratello. Ho sempre la sensazione che sin da allora mi sia sfuggito qualcosa. Un qualcosa che deve essere seppellito nella mia mente e che non riesco ad individuare! Comunque, vedremo.”

Così concludendo il commissario schiacciò nervosamente ma a lungo e con cura il resto del sigaro nel portacenere quasi a significare che per quel giorno potevano passare alle altre questioni di routine in sospeso.

14 *L'esperienza ha sempre convalidato la mia convinzione. Le coincidenze, specialmente se troppe, non esistono! Ha qualche cosa a che fare con qualcuno della famiglia la catenina ... o il vecchio accendino? Pensava Proietti mentre si recava a passo svelto verso il villino di Via Cassiodoro. Poi in questo caso continuo a sentire che qualcosa mi sfugge, qualcosa di strano che ho notato o udito nella mia precedente visita. Devo assolutamente tornare in quella casa e riprendere il colloquio interrotto quel giorno. Tra le altre cose voleva chiarire la storia dell'adozione così inattesa del ragazzo, il quasi esilio della signorina Matilde e soprattutto la storia dell'allontanamento del signor Egidio dalla moglie.*

Così ragionando tra sé e sé era arrivato praticamente davanti al cancello della casa quando notò un insolito movimento di auto della polizia proprio lì di fronte. *Non sono i miei. Realizzò immediatamente. Sono della Squadra Omicidi!*

Nella casa regnava una vaga confusione e diversi poliziotti in borghese si aggiravano

anche nel giardino circostante. Proietti fattosi riconoscere raggiunse il salone e si avvicinò al collega della omicidi amico di antica data.

“*Cosa è successo?*” Domandò, anche se vedeva chiaramente che su una delle poltrone giaceva il cavalier Bruno riverso di lato su di un bracciolo intriso di sangue.

“*Morte quasi istantanea. Il proiettile è entrato alla base del cranio devastando, probabilmente, l'attaccatura della spina dorsale per poi uscire dal collo poco sopra la carotide. Siamo arrivati da poco e stiamo compiendo i primi rilevamenti. Ma tu che ci fai qui? Sei qui per servizio o perchè conosci la vittima?*” Rispose il commissario Turci con la faccia non proprio del tutto contenta di vedere un'altro investigatore, anche se buon amico, interessarsi del suo lavoro.

“*Il morto e i suoi famigliari possiedono alcuni appartamenti ed un magazzino in Vicolo del Farinone dove è avvenuto l'ormai famoso Ritrovamento de' Borgo ... come lo chiamano i romani. Anzi, all'epoca del probabile occultamento del cadaverino, erano*

proprietari di tutto l'edificio e, come ovvio e dovuto, hanno attirato i miei sospetti. Venivo a parlare col morto proprio per chiarire alcune questioni emerse durante le indagini; ma vedo che ora c'è ben dell'altro da indagare: un assassinio immagino!”

Il commissario della omicidi con una non troppo velata ironia aveva risposto: *“Beh, io non ho mai visto un suicida che dopo morto nasconde l'arma; tanto meno ne ho trovato uno capace di spararsi un colpo con un movimento del braccio assolutamente impossibile.”* Poi si era rivolto agli agenti gridando: *“Voi cercatela dappertutto, l'arma, ... qui o anche al piano di sopra ... ovunque, anche in giardino! L'assassino può averla nascosta anche lì!”*

Proietti azzardò ancora: *“Hai qualche idea sull'assassino? Qualcuno della famiglia o un estraneo?”*

“Per il momento non abbiamo alcun valido sospetto.” Rispose sbrigativo passando al plurale maiestatis. *“Il fratello e la sorella sembrano - solo per il momento però - avere alibi incrociati che garantiscono l'estraneità di*

entrambi. Concordano nel dire che sono arrivati quasi subito, appena il ragazzo è corso fuori della stanza, prima Matilde e poi Egidio a distanza di pochi secondi. Il colpo – anzi dovremmo dire i colpi, visto che ne sono stati sparati due – sono partiti da una pistola comparsa improvvisamente tra i battenti della porta socchiusa. Questo lo sappiamo dalla testimonianza del figlio del morto che era proprio nella stanza quando sono stati esplosi i colpi. Era rivolto verso la specchiera, laggiù all'angolo, dalla quale ha potuto vedere la scena prima che il secondo colpo lo sfiorasse infrangendola. Ora il ragazzo è ricoverato all'ospedale del Banbin Gesù con una quantità notevole di ferite inferte dalle tante schegge piovutegli addosso dalla enorme specchiera andata in frantumi. Queste sono le uniche cose che sappiamo, per il momento.”

Poi, come se avesse esaurito tutta la sua cordialità, aveva continuato tornando al tu confidenziale: *“Ma adesso ti prego di lasciare lavorare sia me che i miei uomini. Ti sarò grato se sgombererai definitivamente il campo.”*

15 Proietti si sentiva un poco spiazzato dagli avvenimenti. L'indagine relativa all'occultamento del cadaverino segnava il passo; l'altra - che intuiva intrecciarsi con essa - intanto era dichiaratamente non di sua competenza. Il Capo della Squadra Omicidi era stato più che chiaro: pur chiedendogli di fornire al collega tutte le informazioni in possesso del Commissariato Borgo sul morto e la sua famiglia, lo aveva fermamente pregato di non interferire.

Non ho mai sottovalutato le mie intuizioni ed anche questa volta scommetterei ... ci scommetterei una scatola intera di selezionatissimi Antichi Toscani ... che quanto è successo ieri è in qualche modo collegato a quanto successo tanti anni fa. Questo pensava il commissario mentre affrontava a piedi la Salita di Sant'Onofrio e ogni tanto, per “riprendere fiato” si voltava a rimirarne la vista verso il basso.

Non era l'ideale affrontare col caldo quella salita e tanto meno gli infiniti gradini di mattoni a coltello che la formavano all'inizio, ma era il modo più breve per raggiungere l'Ospedale del Bambin Gesù. Del resto conosceva bene, il commissario, quel percorso e già pregustava la sosta finale di fronte al sagrato della omonima chiesa di Sant'Onofrio; lì si sarebbe rilassato qualche minuto sotto l'ombra del grande albero e vicino alla gorgogliante frescura della fontana.

Solo dopo avrebbe cercato, con calma, la stanza del ragazzo: Nino era l'unico testimone oculare dell'inopinata fine del cavalier Bruno. *L'interrogatorio, ... o meglio il colloquio amichevole, ... non si presenta affatto facile e se non voglio renderlo inutile devo trovare anche le domande più adatte; soprattutto devo evitare nel modo più assoluto di spaventarlo più di quanto eventualmente già non lo sia.* Ragionava davanti allo splendido panorama.

La folla di cupole indorate dal sole pomeridiano, come al solito, valeva tutta la

fatica fatta per salire fin là. *Devo anche tener presente che questa rischia di essere una diretta ingerenza nell'operato della Omicidi. Questa potrebbe essere la sola occasione concessami per interrogare anche il giovane Nino, l'ultimo componente della famiglia che non ho mai sentito ... forse anche l'ultima occasione per avvicinarmi ad una possibile soluzione del mio caso o addirittura di tutti e due i casi!*

La cosa si era rivelata ancora più difficile di quanto preventivato poiché, essendo orario di visita, aveva trovato nella stanza del ragazzo anche il signor Egidio. Questo fatto lo costringeva ad essere breve e ad evitare ogni domanda che facesse trapelare i sospetti che pure lo assillavano.

“Mi risulta che a tutti i ragazzi di oggi piacciono i fumetti, così ti ho portato l'ultimo albo di Topolino. Io non me ne intendo ma il giornalista mi ha detto che è uscito questa mattina. Spero che ti piaccia, così ti diverti qualche ora e dimentichi, per quanto possibile, la brutta avventura.” Esordì Proietti presentandosi.

“In cambio ti chiedo di raccontarmi cosa hai visto. Semplicemente, ... con le tue parole. Non credo che il signor Egidio abbia qualcosa da obiettare, ... vero? Sa che sono della polizia e che mi occupo dell'indagine.” Si era voltato verso la persona interpellata come a chiedere conferma, ma da lì non venne nessuna avvisaglia di obiezioni per quella che in fondo era solo una mezza verità.

“ Mi hanno detto che eri nella stanza quando sono stati esplosi i colpi di pistola. E' proprio vero?”

“L'ho già detto. Si ero lì, ... vicino alla specchiera della consolle d'angolo, tra le due portefinestre. Mi guardavo nello specchio. C'era una ciglia nell'occhio sinistro e cercavo di guardare bene dov'era ... cercavo di levarla.”

“Ecco, spiega anche a me quello che hai visto. Tutta la sequenza, come se la rivivessi.”

“Mentre mi guardavo nell'occhio, si è socchiusa la porta. Me ne sono accorto perchè quella scricchiola ... anzi miagola.” Il ragazzo

aveva quasi abbozzato un sorriso alla battuta. *“Mentre guardavo è comparsa solo una cosa. Ho capito dopo che era una pistola, quando ha sparato. Bum! Un botto forte! Poi subito dopo un'altro ... Bum! La specchiera s'è rotta in mille pezzi e mi è venuta addosso. Tutto qui. Ho inciampato e sono finito per terra.”*

Dopo ho visto che papà era quasi caduto dalla poltrona ed era pieno di sangue. Allora mi sono alzato e ho urlato con tutto il fiato che avevo. Aiuto! ... Aiuto! Poi mi sono liberato delle schegge e ho cercato di aiutare papà ma non sapevo cosa fare. Sono rimasto lì con le gambe che mi tremavano ... non so per quanto tempo, poi sono corso fuori della stanza sempre gridando e ho visto arrivare di corsa zio e dopo zia con la sua carrozzella ... poi sono arrivati tutti.”

“Solo la pistola hai visto? Attraverso la porta aperta non hai visto niente altro? Non hai notato la mano che la impugnava ... o il tipo di pistola? Chi ha sparato deve pure aver aperto abbastanza da farsi almeno intravedere. Era in gonna o pantaloni? Almeno questo l'hai visto?” Insistette Proietti.

“Solo la punta della pistola ... ho visto. Solo la pistola, nient'altro! La porta è in due parti e se ne è aperta solo una, appena appena, verso l'interno, poi Bum ... Bum! ... e il grido di mio padre! E io di pistole non me ne intendo. L'ho già detto all'altro commissario, se poi somigliava a quella di zio ... non lo so!”

“Ora cerca di ricordare, hai visto o sentito qualcosa di strano, qualcosa di insolito ad esempio, prima del fatto? Oppure dopo, ... quando sei uscito in corridoio?”

“Di sicuro prima non è successo niente. La casa era come al solito. Papà leggeva sulla poltrona e io, come ho detto, mi ero alzato per guardarmi nell'occhio. Dopo ero troppo terrorizzato! Ricordo solo che sono uscito dalla stanza, ... e perdo sangue, coi vestiti mezzo strappati. Urlavo Aiuto! Poi è arrivato zio dalla scala e subito dopo zia dal salottino verde.”

“Quanto tempo è passato tra gli spari e quando sei arrivato in corridoio?”

“Non lo so, l'ho già detto! Un minuto, due minuti, ... o il doppio? Tremavo dalla

paura e mi è sembrata un'eternità prima che arrivassero! Ma forse sono arrivati insieme e dopo pochissimo. Lo chieda a lui.”

“No, no io penso che ci avrò messo meno di un minuto a scendere le scale dal piano di sopra. Matilde ci avrà messo anche meno dal salottino, era già lì con la carrozzina tutta agitata.” Era intervenuto Egidio sentendosi interpellato.

“Ma, scusi, il ragazzo ha detto che è arrivato prima lei! Non capisco.” Replicò corrusco Proietti. *“Abbiamo bisogno di chiarezza in queste cose!”*

“Credo che il ragazzo si sbagli. Io sono arrivato dopo. Matilde era già lì. Non è vero Nino?”

“Io non lo so più! Prima, dopo, ... che mi importa. Siete arrivati insieme. Sì, insieme; se qualcuno è arrivato prima sarà stato per poco! Era tutto così terribile e confuso.” Aveva concluso il ragazzo, visibilmente imbronciato. *“Sono stufo, basta, ... ho già detto tutto!”*

“Il ragazzo ha ragione. Lo lasci in pace, commissario. Se vuole sapere altro, ... usciamo e parli con me. Magari, intanto, ci prendiamo un caffè. Le posso dire per filo e per segno tutto quello che è successo prima e dopo gli spari.” Egidio aveva quasi preso, confidenzialmente, sotto il braccio il commissario cercando di avviarsi verso la porta della stanza.

Proietti velocemente anche se cortesemente si era divincolato per porre un'ultima domanda. *“Un'altra cosa soltanto. Se hai visto la pistola doveva essere in alto. Quanto in alto? Più in alto della maniglia?”*

“Ma sì! Più in alto, altrimenti non la vedevo nemmeno.” Era stata la risposta.

16 Il caffè l'avevano preso per davvero Proietti e il signor Egidio nell'unico chiosco bar del Gianicolo proprio lì, davanti all'ospedale, a pochi metri dall'affaccio più ravvicinato sui vecchi tetti del centro di Roma. Subito dopo

Egidio aveva dato la sua versione dei fatti, seduto sul basso muricciolo di mattoni.

“Le assicuro che sia io che Matilde non ci entriamo nulla con il delitto. Non avevamo nessun interesse. E poi non avremmo avuto il tempo. Io ero al piano di sopra quando hanno sparato al povero Bruno e quando sono sceso giù mia sorella stava già lì caracollando sulla sua carrozzella e anche lei gridava come un'ossessa.”

“Quindi conferma che la signorina era già nel corridoio quando lei è arrivato?”

“Ma certo, che ragione avrei per mentire. Il ragazzo era troppo impaurito per notare le cose con serenità e chiarezza.”

“Ma poi, mi scusi, come avrebbe fatto uno di noi due, in così poco tempo a disfarsi della pistola? Ha sentito, al massimo un minuto! ... fossero anche il doppio, come avrebbe fatto? Domandi al commissario della Omicidi: la pistola non s'è trovata né in casa né in giardino. Da nessuna parte! L'assassino, quindi, è un estraneo che ha fatto in tempo a fuggire da qualche finestra.”

Il commissario aveva tirato fuori il mezzo toscano da un bell'astuccio di cuoio da viaggio e lo stava accendendo alla fiamma del vecchio Zippo. *“Però mi sembra di aver capito che lei era un'ufficiale dell'esercito. Possiede una pistola, per caso?”*

Egidio sembrò per qualche istante magneticamente attratto dalla certolina operazione del commissario, poi tornò a guardare in faccia il suo interlocutore. *“E' proprio quella che la Omicidi crede sia stata adoperata dall'assassino.”* Il suo sguardo s'era concentrato sullo Zippo che il commissario tardava a riporre. *“Una vecchia pistola di ordinanza che ho tenuto dopo la fine della guerra, ... come ha fatto quasi ogni ufficiale, lo sanno tutti! La tenevo nel cassetto dell'ingresso, ... per ogni evenienza. Lo giuro! Solo come deterrente, pensi che la tenevo scarica, con le pallottole in un'altro cassetto ben chiuso a chiave. Ma è sparita ... come anche alcune pallottole! E' questo che mi sta inguaiando; mi hanno detto che rischio di essere accusato dell'assassinio di mio fratello: una cosa che non avrei mai pensato, nemmeno*

lontanamente, di fare!” Egidio, nervoso e contrito, sembrava in quel momento un esempio di vera sincerità.

“E' proprio sicuro di non essersi mai augurato la morte di suo fratello?”

Proietti l'aveva buttata lì con crudezza insieme ad uno sbuffo di fumo acre. *“Mi sembra che lei sia in seri guai economici! Mi dicono che lei è un accanito giocatore e che gli strozzini la stanno braccando. O è una calunnia? E poi, mi pare che lei avrebbe anche ragioni più antiche di rancore verso suo fratello.”* Un'altro sbuffo di fumo portato dal vento costrinse Egidio a tossire prima di poter rispondere.

“Ma che dice commissario, ho sempre voluto un bene dell'anima a mio fratello.”

“Anche se la tiranneggiava? ... non è forse vero che era un vero tiranno sia con lei che con sua sorella? Non è vero, forse, che l'ha costretta ad abbandonare una moglie e forse un figlio?”

“Ma lei sta dicendo delle assurdità! Per sua informazione con la mia ex moglie ci

separammo di comune accordo, ... per incompatibilità di carattere. Inoltre io non ho mai avuto figli!”

Egidio aveva quasi urlato. *“E con questo non ho altro da dirle. La saluto.”* Così dicendo si era allontanato a passo svelto per tornare al Bambin Gesù palesemente arrabbiato.

Proietti visibilmente soddisfatto riprese a fumare e si sedette sul muricciolo volgendo lo sguardo al panorama indorato dalla calda luce del tramonto. Quante volte, nella vita, si era seduto su quel muretto per raccogliere i suoi pensieri più reconditi! Quante volte aveva goduto di quell'affaccio che riteneva unico, ... molto più spettacolare, a suo avviso, rispetto a quello del Pincio. Talvolta da lì aveva seguito, divertito, i colloqui gridati tra le finestre oscure e sbarrate del carcere sottostante e qualche persona che si sporgeva dal muretto (spesso una donna), con le mani atteggiate a forma di megafono: *Come stai? ... t'hanno dato er pacco? ... Sì, e tu come stai? ... e Luigino? ... hai detto a Peppe ...? ...* I nomi variavano ma

il colloquio sembrava iniziare e finire sempre allo stesso modo. Talvolta, invece, esso diveniva frammentato, incomprensibile nel suo andamento, ed era difficile immaginare quali messaggi reconditi potevano contenere quelle frasi smozzicate: cosa mai voleva non far capire agli altri il carcerato!

Quante persone devono a me la loro carcerazione? A quante ho imposto e magari imporrò ancora questa tortura? Proprio in quel momento poco distante risuonò un richiamo accorato: *Checco, ... Checco, ... Checco! Me senti?* Una donna minuta ma grassa, lanciava il suo richiamo. Proietti gettò la cicca del sigaro e lentamente s'avviò, sulla ghiaia scricchiolante, per tornare in ufficio; un'improvvisa incondizionata pietà affiorava nella sua mente velando di tristezza i suoi occhi insolitamente lucidi.

17 Il delitto di Via Cassiodoro aveva sostituito nei titoli più gridati dei giornali il mistero di Vicolo del Farinone. Come in un

inevitabile contrappasso esso aveva riportato agli onori della cronaca la storia controversa e non proprio limpida che il morto aveva temuto tanto fosse messa in piazza. I giornali si erano gettati, quasi famelici, a scavare nei trascorsi di vita del cavaliere e di tutti i componenti della famiglia riempiendo in pochi giorni colonne e colonne di verità ed invenzioni insieme a sempre più fantasiose ipotesi sulla soluzione del giallo. C'era persino chi ipotizzava una possibile matrice politica: una sorta di tardiva vendetta legata al trascorso fascista del morto.

Altri cronisti indicavano il colpevole nel maggiordomo licenziato, appena alcuni giorni prima del fatto, per motivi incomprensibili. Ma il più sospettato, di gran lunga, risultava il signor Egidio di cui veniva messa in evidenza la propensione al gioco, il forte indebitamento e soprattutto la frequentazione di persone poco raccomandabili come strozzini e pregiudicati.

Proietti dal canto suo si era chiuso, per un po', in se stesso come profondamente immerso nei meandri dei propri pensieri. Persino l'ispettore Giovannetti, preoccupato per

l'apparente inerzia del suo capo, si domandava se l'indagine sul mistero che li assillava era giunta ad un tale punto morto da presagire un lento oblio ed un prossimo approdo tra i tanti casi irrisolti.

Nemmeno la notizia che in Via Cassiodoro era ricomparsa la pistola del delitto l'aveva interessato più di tanto. A Giovannetti, che lo informava sul ritrovamento, il commissario, solo dopo aver preso una lenta boccata di fumo dal mezzo toscano appena acceso, aveva curiosamente chiesto se era stata ritrovata in basso od in alto.

“ Veramente ... in alto! La pistola – è proprio quella scomparsa e appartenente al signor Egidio – è stata ritrovata in uno dei ripiani alti della libreria posta lungo il corridoio del piano terra; era ben nascosta dietro una serie grossi libri enciclopedici. Il bello è che i colleghi poliziotti che hanno proceduto alla accurata perquisizione della casa hanno affermato che lì prima non c'era; almeno in tre possono affermarlo sotto giuramento.”

“Queste sono notizie confidenziali di un collega della omicidi, ... al momento riservate e nemmeno a conoscenza degli abitanti della casa!”

“Quindi qualcuno l'ha posta lì solo dopo la perquisizione.” Aveva soggiunto Proietti col tipico sorriso di chi la sa' molto più lunga.

“Avrei scommesso anche un bigliettone che la pistola sarebbe prima o poi ricomparsa in casa!”

“In questo modo la cerchia dei possibili colpevoli si restringe di molto, non crede commissario?”

“Molto, ... certo si restringe molto, caro il mio Giovannetti. Dovendo escludere per forza il ragazzo e tutte le altre persone presenti in casa ma sprovviste di un movente valido, il colpevole probabilmente va ricercato tra fratello, sorella e maggiordomo. Anzi si restringe moltissimo vista la proprietà della pistola e delle munizioni, il preponderante movente di Egidio nonché le sue impronte ...

che, ovviamente, non mancheranno di essere ben impresse sulla pistola stessa.”

“Ma perchè mi ha chiesto se la pistola è stata trovata in basso od in alto?” Domandò perplesso l'ispettore.

“Perchè una inferma come Matilde, che per i suoi movimenti non può fare a meno di una sedia a rotelle, non nasconde una pistola in un luogo alto ma in uno basso e facilmente raggiungibile!”

Quasi a rimarcare l'ovvietà di quanto andavano osservando insieme si era avvicinato alla grande vetrata aperta sui giardini della Mole Adriana come attratto maggiormente dalla accanita partita a pallone che alcuni ragazzi disputavano, li sotto. Poi con fare divertito aveva aggiunto. *“Ora scommetterei, lo stesso bigliettone di prima, sull'arresto di Egidio al massimo nel giro di un paio di giorni.”*

L'ispettore stava per abbandonare la stanza quando Proietti finalmente si era voltato verso di lui. *“Bene credo che sia ora di darci*

da fare per concludere la nostra di indagine. Chiederemo al commissario Turci di darci una mano; e, se è sempre un appassionato di granita di caffè, credo di poterlo convincere ad aiutarci.”

18 Si, Turci era ancora un appassionato di granita di caffè e si era incontrato volentieri con Proietti al Caffè Pignotti di Via Cola di Rienzo. *“La granita di caffè con panna migliore di Roma! Nessuno la fa così buona!”* Aveva sentenziato all'arrivo della coppa imperlata di brina.

“Qui fuori, sotto gli alberi e col ponentino che ci accarezza ... è una vera goduria!” Aveva insistito attaccando col cucchiaino la candida panna.

“Ma dimmi, quale favore mi volevi chiedere. Immagino che sia relativo all'indagine di Vicolo del Farinone, ... è difficile venirne fuori, vero? La mia, per fortuna sembra ormai in via di conclusione.

Credo di avere sufficienti prove indiziarie per andare dal magistrato. Persino la pistola è stata ritrovata e le impronte sono del fratello della vittima. Gran cosa, oggi, le impronte digitali! Penso che prima di sabato andrò a concludere.”

Proietti aveva bevuto un sorso della birra e gassosa che si era preparata con le sue mani nella proporzioni più gradite, poi aveva ammesso. *“Sì, mi serve il tuo aiuto per il mio caso: sono arrivato alla convinzione, anche se non ancora sopportata da prove, che il cavalier Cerqueti, forse aiutato dal fratello Egidio, può essere l'occultatore del corpicino ritrovato nel famoso sotterraneo.”*

“Ottimo ed hai prove sufficienti?”
Aveva chiesto distrattamente il Turci.

“Un incontro confronto, per chiarire alcuni punti, con i familiari e la servitù di Via Cassiodoro sarebbe per me molto importante. Naturalmente prima che tu proceda ad eventuali arresti, altrimenti per me diventerebbe tutto più complicato. Ovviamente e per ogni evenienza la presenza, di tuoi

uomini e tua personale, credo sia non solo giusta ma anche da sollecitare.”

“Va bene domani pomeriggio, verso le cinque?” Aveva tagliato corto il commissario Turci più interessato alla rinfrescante granita che a discutere la richiesta di Proietti. *“Chi sa che il farmacista non si carichi anche del reato di occultamento di cadavere?”*

19 L'appuntamento però s'era dovuto rimandare di alcuni giorni. Nella mattinata del giorno previsto per il confronto la signorina Matilde era ricorsa con urgenza alle cure dell'ospedale Santo Spirito.

“Un grave avvelenamento da sostanze alcaloidi: Atropina, Scopolamina o qualcosa di simile sostengono i medici. Ci hanno detto che ha rischiato molto; quando l'hanno ricoverata delirava e stava per entrare in coma. Per fortuna la signorina appena si è accorta di stare veramente male aveva fatto chiamare l'ambulanza dal personale di servizio:

un'interventoo immediato l'ha salvata!” Aveva detto il responsabile della Omicidi a Proietti mentre salivano i gradini esterni del villino.

“Ho dovuto aumentare la presenza dei miei uomini dentro e intorno alla casa. Ormai abbiamo a che fare non con un normale omicida ma con un pazzo esaltato e pericoloso! Cerchiamo di concludere in fretta, perchè io ne ho abbastanza; ... ormai lo facciamo questo confronto più che altro perchè ormai te l'ho promesso. Altrimenti ...”

Nell'ampio soggiorno c'era una piccola folla: la signorina Matilde sulla sua sedia a rotelle, il signor Egidio seduto sul divano addossato alla parete ed in piedi le due cameriere e il maggiordomo. Il ragazzo incerottato, ma ormai tornato a casa in buone condizioni, era proprio accanto alla consolle dalla grande, e ormai vuota cornice, sotto la quale sostava al momento degli spari. Appena entrato il commissario aveva invitato due poliziotti a mettersi rispettivamente presso la porta e presso le due uscite verso il terrazzo.

Poi sedutosi in una delle altre due poltrone libere aveva passato la parola a Proietti.

“Tutti sappiamo che in questa stanza è avvenuto un efferato delitto di cui si sta occupando l'egregio collega qui presente. Io però l'ho pregato di concedermi questo incontro con tutti voi essenzialmente per chiarire ed eventualmente risolvere lo stranissimo caso su cui, come sapete, sto indagando. Tutti voi sapete di quale indagine si tratta poiché abbiamo già avuto modo, in un paio di occasioni, di venire in questa casa - io o il qui presente ispettore Giovannetti - per, ... diciamo così, parlarne.”

Proietti aveva rivolto lo sguardo verso il lato dove sedevano Il signor Egidio e la signorina Matilde. Egidio si era subito sentito in dovere di dire: *“Ma, le abbiamo subito detto, sia io che mio fratello, che non c'entriamo nulla con quella storia! Perché continua ad insistere per coinvolgerci?”*

“Vede, invece, io sono convinto del contrario! Ma andiamo con ordine.

Un'indagine si basa essenzialmente sulla capacità di comporre a posteriori un quadro ... un'immagine chiara di cosa è successo. Gli indizi, ... gli indizi sono come dei brandelli di realtà, che ci aiutano in questo. Ma quasi sempre non sono sufficienti, talvolta addirittura forvianti. Il problema è la prospettiva da cui si osservano; se si analizzano le cose troppo da vicino, ... se si entra troppo dentro ad esse quasi non si riesce più a distinguerle veramente, se ci si pone troppo lontano non si capiscono nel loro vero significato.”

Proietti mentre tirava fuori da una cartelletta azzurra un sacchetto di materiale trasparente, contenente la catenina, l'accendino Zippo e qualche brandello di cartone marrone, aveva continuato. *”Nonostante l'impegno, non siamo riusciti a trovare un migliore filone d'indagine che non quello indicato dalla gestione esclusiva, da parte della vostra famiglia, del sotterraneo di Vicolo del Farinone durante tutto il periodo che ci interessa.”*

Poi indicando i reperti aveva aggiunto.
“Questi costituiscono gli unici indizi che il ritrovamento ci ha fornito! Cominciamo dai pezzi di cartone, ... la scatola che conteneva i miseri resti è stata riconosciuta, per alcune scritte, sbiadite ma leggibili, come una di quelle che contenevano degli stivali abbastanza costosi ed esclusivi, ... stivali da federale. Per ora ricordo soltanto che il defunto cavaliere fu, a suo tempo, un noto federale fascista. La catenina invece, trovata addosso al corpicino, sembrava un reperto così comune da non poter costituire nessuna prova. Invece una improvvisa intuizione ci ha fornito un'altra tessera del mosaico. Irritato per il comportamento aggressivo e tracotante di vostro fratello sono andato a fare qualche indagine a Cassino, ... per saperne di più sulla storia della vostra famiglia. Lì non è stato difficile farmi un quadro abbastanza chiaro dei rapporti in famiglia, della personalità di vostro fratello, della vostra e di quelle che furono le vicissitudini negli ultimi anni di guerra. ... Questo, del resto, non è stato difficile nemmeno per i giornalisti, come avete potuto notare dai giornali degli ultimi giorni.”

Proietti si era interrotto un attimo per sottolineare l'importanza di ciò che stava per affermare; poi aveva ripreso. *“Ma vi dicevo di una intuizione. Ebbene se osservate questa fotografia, che ho riportata dal mio viaggio a Cassino, vi convincerete - come mi sono convinto io - che la medaglietta porta incisa la sua provenienza dalla gioielleria Gigli a pochi passi, appunto, dalla vostra casa di Cassino, ... Non 41411 - come avevamo interpretato tutti in un primo momento - ma GIGLI significano i segni incisi sul retro!”*

Tutti seguivano con interesse le parole del commissario, persino il collega della Omicidi. Soltanto il signor Egidio e la signorina Matilde parevano sempre più a disagio; la donna, forse ancora debilitata dalla grave intossicazione, ... sembrava addirittura tentennare nervosamente la testa, dal volto esangue, inclinata sul petto.

“Come dicevo, gli indizi non sono tutto! E' soltanto la visione generale dovuta alla prospettiva con cui si guardano che ci permette di capire. In questo caso tutto sembra

riportarci indietro nel tempo e nel luogo; tutto ci porta a Cassino ed al periodo di guerra, ... all'ultimo periodo, quando il fronte era attaccato dagli anglo-americani."

Proietti aveva tirato fuori l'ultimo reperto per poterlo mostrare meglio. *"Anche questo ci riporta nello stesso tempo e nello stesso luogo. Ora devo dire che la dea fortuna ci ha voluto premiare; siamo riusciti a stabilire, con l'aiuto di un collezionista, come questo non sia uno dei tanti Zippo che possiamo comperare nelle nostre tabaccherie. L'esperto, osservando la matricola impressa sul fondello, ci ha assicurato che è indubbiamente uno degli Zippo – del periodo '42 '43 – del tipo "Crackle Black" in dotazione esclusivamente a tutti i soldati americani inviati sul fronte di Cassino!"*

"E con questo? ... noi cosa c'entriamo?!" Saltò su a gridare il signor Egidio.

"Mi lasci proseguire per favore. Ho cercato di vedere tutti gli elementi a mia

disposizione dalla prospettiva più adatta e mi si è presentata alla mente un possibile soluzione: una storia terribile! ... in cui una vicenda profondamente umana, anche se tragica, si intreccia inestricabile con un egoismo irrefrenabilmente sconfinato. Chi altri avrei potuto immaginare ... colpevole ... se non un tirannico egoista nell'atto di strappare addirittura al ricordo di una madre un'innocente creatura per nasconderla e ... dimenticarla per sempre! ... come una spregevole spazzatura in un buio, umido e fetido scantinato? Tra tele di ragno ed escrementi di topo, ... peggio che in una immonda latrina! Mi sono chiesto e allora tutto mi è sembrato più chiaro.”

La signorina Matilde improvvisamente ed inaspettatamente era scattata su, con un breve sobbalzato, dalla sedia a rotelle per sibilare stravolta in volto:

“Miserabili, ... miserabili!!”

Proietti da buon psicologo, calcando la mano, aveva ottenuto la reazione che attendeva

e si augurava. Egidio era scattato in piedi anch'egli all'invettiva della sorella ma poi era ricaduto afflitto sul divano. Ora il nodo dell'intrico poteva dipanarsi!

“Lei dottore, l'altro giorno davanti al Bambin Gesù, quando mi ha visto armeggiare con l'accendino l'ha riconosciuto non è vero? E' trasalito, ... proprio come poco fa!”

“Sì, ho improvvisamente rivissuto una scena di tanti anni fa, quando ho visto un accendino identico in mano a mia sorella.” Egidio stette per qualche istante in silenzio come per raccogliere le forze. *“Ora le racconto tutto, tutto! ... la cosa non può più far male a me, tanto meno a mio fratello.”*

Egidio fece una breve pausa guardando con pietosa emozione la sorella; poi riprese. *“A quei tempi gli alleati stavano risalendo, anche se lentamente, l'Italia e la zona di Cassino stava per divenire teatro di guerra. Matilde si era rifugiata nella nostra tenuta di campagna per paura dei bombardamenti, sola con Mariuccia e suo marito, un nostro fattore. Non*

so' bene come avvenne ma capitò lì un nero americano, uno dell'Intelligence forse paracadutato dalla nostra parte, oltre le prime linee, ... per spiare immagino. Era ferito e mia sorella lo curò e lo nascose in casa finché, qualche tempo dopo, mio fratello non scoprì la cosa. Può immaginare quello che successe, Bruno era un alto esponente fascista! Non poteva certo rischiare di essere coinvolto, anche lontanamente, in una cosa del genere. Fece catturare immediatamente l'americano e lo consegnò ai tedeschi. Di lui restò solo quell'accendino che, credo, lei nascondesse come una reliquia.”

Proietti udì distintamente i singulti di Matilde ed il pianto che stava scuotendo il corpo quasi raggomitolato sulla carrozzina; ... ma fece cenno al fratello di continuare.

“Il problema grave fu che, durante quel periodo di isolamento, lei si era innamorata del bel soldato nero, ed era rimasta incinta. Io certe cose le ho sapute solo dopo e molte le ho dovute soltanto intuire; prestavo servizio come ufficiale d'esercito in zona ma ero alloggiato in caserma e solo raramente passavo a casa per

brevi visite. Matilde, nel frattempo, piombata in una profonda crisi depressiva, era stata segregata da tutti in attesa del parto. Quel mostro di mio fratello arrivò ad augurarsi con me che una qualche bomba lo liberasse del problema. Così mi disse, quando ormai i combattimenti di prima linea avevano investito in pieno la zona!”

Un singhiozzo più forte si udì nettamente nella stanza proprio mentre Proietti chiedeva: *“Ci sta dicendo che il corpicino ritrovato in Vicolo del Farinone è il frutto di quel parto?”*

“Sì. Forse per la disperazione profonda, per i disagi della guerra, o addirittura per l'incapacità della levatrice quel piccolo nacque con grossi problemi e dopo poche settimane morì. Bruno aveva assicurato Matilde che avrebbe affidato il bimbo, quando fosse nato, ad una balia compiacente; così quando avvenne il decesso decise di mantenere come vera la versione dei fatti già stabilita. Mi spiegò che essendo il bimbo nato nero non aveva nessuna intenzione di tumularlo nella tomba di famiglia né voleva che alcuno

potesse, anche per caso, avere sentore di quanto avvenuto. Il bimbo doveva sparire, semplicemente, ... come non fosse mai esistito!”

“Qui finisce il mio racconto. Chi l'ha portato in Vicolo del Farinone, come e quando il corpicino è finito in quel maledetto scantinato io non lo so!”

Il commissario Turci alzandosi dalla poltrona era intervenuto per la prima volta. *“Lei mente! Sono convinto che sia stato lei a nascondere ed ora cerca di non assumersi le sue responsabilità. Lei sa molto più di quello che ci ha detto, la storia dell'accendino lo dimostra. Penserò io ad addebitarle anche questa colpa! L'occultazione di cadavere, ... insieme a tutte le altre imputazioni: l'assassinio di suo fratello Bruno e quello tentato di sua sorella!”*

“No, io dico la verità! In quanto allo Zippo io lo presi con la forza, per evitare che lo vedesse qualcun altro o lo trovasse Bruno nelle mani di Matilde; sapevo come avrebbe

reagito. Così glielo consegnai dicendo che l'avevo trovato in un cantuccio della cantina. Da allora, fin quando non l'ho notato tra le mani del commissario, non l'ho più rivisto!”

Proietti aveva ripreso subito la parola. *“Vi prego! Vi prego. L'accendino possiamo anche dimenticarlo ... è come un sassolino insignificante in un grande affresco! Un grande affresco dove si agitano i potenti sentimenti che abbiamo visto: passione, protervia, dolore, disperazione.”*

“La signorina Matilde ha voluto farmi omaggio di un suo libro di poesie. Se permettete vorrei leggerne almeno qualcuna.”

TEMPO

Scorre il tempo e vorrei
tutto distruggere,
il perdono più è impossibile.
Nessuno vede il pianto,
nessuno leva il rimpianto.

Di notte urlo
il solitario dolore
e sconfitta accetto l'inganno.

NEBBIA

Volteggia bimbo
in braccio all'amore
ma cadi in quelle d'orrore.
Si contrae il mondo in nuvole grigie
piange la nebbia del cuore e
offusca la felicità ogni vista.
Solitudine mi tiene per mano
solitudine mi culla e irride
solitudine sussurra di non morire.

AMORE

Nemici
come i peggior nemici
le persone che amiamo.

Devozione
le riempie d'orgoglio,
devozione
le riempie di superbia.
Più d'altri ci feriscono
e non v'è
rimedio e vendetta.

“Vendetta! Questa parola mi ha colpito. Non all'inizio, no! confusa tra mille altre, richiamata spesso, si ... ma negata e respinta sempre. Solo quando la morte ha cominciato ad aleggiare su questa casa, come evocata, allora l'ho aggiunta ai potenti sentimenti di cui parlavo prima: passione, protervia, dolore, disperazione, ... Odio e vendetta!!”

“Allora ho compreso i fatti lontani come quelli vicini, ... anche i più recenti, nel loro vero significato!”

Turci aveva subito interrotto il monologo di Proietti con fare interdetto. *“Intendi riferirti anche all'assassinio del cavaliere ed al tentativo di avvelenamento? Ma perchè odio e vendetta? Disperazione, forse; ... Cupidigia! Sarebbero sentimenti più appropriati; non credo che la rottura, per quanto imposta, con una moglie forse amata - e dopo così tanto tempo - possa spingere al delitto.”*

“I debiti, certamente ... sentirsi braccato dagli strozzini, non trovare aiuto o via di scampo, ... questi sì ... sono moventi più validi!”

Poi aveva continuato indicando con entrambe le mani Egidio. *“Il movente è chiaro. La pistola usata appartiene a lui, è scomparsa e misteriosamente ricomparsa in casa a dimostrazione che non può essere stato nessun estraneo. Matilde, dopo aver tergiversato per favorire il suo alibi, infine ha dovuto confessare che Egidio è arrivato prima di lei, dopo lo sparo, nonostante provenisse dal piano superiore. Era già lì a pochi passi dalla porta*

dietro la quale si era celato l'assassino. Come mai?"

"E l'avvelenamento di Matilde? Come dottore farmacista non è forse colui che con più facilità poteva procurarsi le sostanze che l'hanno intossicata e quasi portata al coma?"

"Non è vero!" Urlò immediatamente il signor Egidio. *"Sono sì dottore, ma in agraria! Io la farmacia la possiedo soltanto e non vi metto piede da almeno venti giorni!"*

Il commissario Turci si era fermato un attimo per riprendere fiato dopo quella sentita difesa dell'indagine che aveva fino ad allora condotta; poi fissando Proietti riprese. *"Tutto si lega! La cupidigia! Ereditare tutta la ricchezza del fratello, ... senza nemmeno dividerla con la sorella. Ha tentato persino di eliminare il ragazzo nel timore che potesse, per qualche recondita ragione nota solo all'ucciso, privarlo dell'eredità lasciandola ad un figlio adottivo! Poi chi altro poteva avere un movente per tentare di eliminare Matilde?"*

20 Proietti, senza scomporsi, aveva lasciato che le parole del collega echeggiassero indisturbate per la stanza; poi, come vincendo infine un combattimento coi propri pensieri ancora contrari, aveva ripreso a parlare. *“Anche io, fino a qualche giorno fa, stentavo a far combaciare gli indizi, le eventuali prove con la ricostruzione dei fatti che avevo immaginato.”*

“Mi mancava un elemento di supporto essenziale! L'ispettore Giovannetti, qui presente, sa quanto mi sono arrovellato in queste settimane per ripescare dal profondo della mia memoria un qualcosa che mi doveva aver colpito nella mia prima visita in questa casa. Sentivo che era qualcosa di incongruo, ... di strano che avevo visto o sentito. Ma non riuscivo a focalizzarlo. Poi improvvisamente, ho capito!”

“Ero andato a trovare in ospedale il ragazzo, più che altro per una visita, diciamo così, di cortesia ma anche per curiosità di investigatore. Non è facile rinunciare ai propri

vizi! Così alcune domande sono venute ad assillarmi con prepotenza: possibile che tutto proprio tutto congiurasse ad accusare senza rimedio il signor Egidio? Possibile che fosse stato così maldestro nel predisporre l'assassinio? Sua la pistola, sua la presenza sul luogo del delitto immediatamente dopo gli spari, sua la stupidaggine di far ritrovare la pistola su di un ripiano tanto alto da essere solo da lui raggiungibile? Una cosa, però, durante il colloquio col ragazzo aveva aperto uno spiraglio in sua difesa.”

“Il ragazzo aveva affermato che uscendo dalla stanza del delitto aveva trovato subito Egidio e non la zia. Qualcuno mentiva: ma chi, ... Egidio o Matilde? E perchè? Allora ho provato ad immaginare che fosse la zia a mentire e mi sono domandato quale potesse essere la ragione che la spingeva a sostenere una versione diversa dalla verità. Mi sono chiesto come poteva cambiare lo scenario se qualche elemento, anche minimo fosse cambiato.”

“I meandri del nostro cervello alcune volte sembrano insondabili, ma all'improvviso,

come per incanto, qualche sinapsi si attiva e, quanto cercato invano, si ripresenta chiaro ed evidente!”

Proietti si era interrotto per guardarsi intorno e per vedere le reazioni che le sue parole avevano suscitato nella stanza. *“Nella mia prima visita in questa casa, mentre abbandonavo infuriato il giardino, avevo notato la signorina guardarmi con la faccia incollata al vetro di quella porta finestra.”* Così dicendo il commissario aveva indicato la finestra sull'angolo destro della stanza. *“Come potete vedere però le ante sono cieche e finemente decorate fino a ben oltre un metro da terra. Come avrei potuto vedere il volto della signorina dal vialetto di ghiaia - posto ben più in basso del terrazzo - ove fosse stata inchiodata, come logico, sulla sua carrozzella? Tutti avete visto poco fa la signorina alzarsi di scatto per urlare. Una guarigione improvvisa, miracolosa direi, per una donna che deve farsi assistere costantemente anche per coricarsi ed alzarsi dal suo letto!”*

“Io credo invece che il suo corpo sia in perfetta efficienza ... ora come probabilmente è sempre stato anche in precedenza. Non sarebbe la prima volta che qualcuno impone ad altri una propria supposta menomazione fisica per far subdolamente condividere, almeno in parte, le proprie sofferenze!”

“Apprezzabile sforzo il suo, caro collega, però mi sembra che siamo ancora nell'ambito di ipotesi, ... direi ipotesi tutte da verificare. La sua intuizione, la sua prospettiva interpretativa come si rapporta con i fatti accertati: la scomparsa della pistola, la traiettoria dei colpi e tutto il resto?” Aveva chiesto Turci gettando uno sguardo circolare nella stanza per vedere l'effetto che le parole di Proietti avevano avuto su tutti i presenti.

Tutti sembravano attenti anche se combattuti e perplessi. Il signor Egidio pareva visibilmente rinfrancato. La sorella sempre più bianca in volto sembrava piombata in un'apatia incomprensibile. Proietti, allora, aveva ripreso la sua spiegazione.

“Se è vero quello che ho affermato riguardo alle condizioni fisiche della signorina allora si spiegano molte cose. La mia ricostruzione dei fatti è la seguente: l'assassina, in piedi dietro la porta socchiusa, spara i due colpi uccidendo il fratello e mancando per un pelo il nipote. Poi si allontana per nasconde la pistola sotto il cuscino della sedia a rotelle senza rischiare di essere vista da chi fosse eventualmente accorso; poi finge di arrivare, solo allora, dal salottino richiamata dagli spari. Così trova il fratello giunto qualche decina di secondi prima. Credo e spero che non sarà difficile rilevare tracce di polvere da sparo sul cuscino della carrozzella. L'incongruenza tra le varie versioni di entrambi e quelle del ragazzo si possono spiegare in questo modo: Egidio mente dicendo di essere arrivato dopo perchè gli fa comodo l'alibi che la sorella sembra volergli fornire. Matilde, invece, ha interesse a minimizzare il lasso di tempo che le è stato necessario per nascondere la pistola. Torna ad affermare il contrario solo quando può, con la nuova dichiarazione accusare implicitamente il fratello.”

“Non ho dubbi che una simulazione potrà confermare la tempistica che ho immaginato. In quanto alla pistola essa non è mai scomparsa veramente dalla scena del delitto! Semplicemente nessuno, date le condizioni fisiche della signorina Matilde, ha mai pensato di cercarla lì nella sedia da lei occupata. Con tutta comodità, la pistola è stata posta qualche giorno dopo su di un ripiano alto della libreria confidando, ancora, nella supposta impossibilità fisica.”

“Anche la posizione della mano assassina, come è stato dimostrato dalla ricostruzione balistica e dalla stessa testimonianza del ragazzo, è stata scelta appositamente molto in alto nella fessura tra le due ante; proprio per dimostrare la posizione eretta dello sparatore.”

“Devo ammettere che la ricostruzione proposta può anche essere presa in considerazione. Ma dire che i fatti si sono proprio svolti così mi sembra alquanto

azzardato. Avremo bisogno almeno di qualche prova inconfutabile, o sbaglio, per considerare risolto il caso?” Lo scetticismo del vero titolare dell'inchiesta era abbastanza evidente.

“Come amico di vecchia data ti prego di essere paziente con me e di concedermi un'ultima cortesia. Ti ho chiesto di fare questa riunione in questa stanza con la presenza di tutti. Ora vorrei fare un piccolo esperimento con la collaborazione del ragazzo e del mio valido ispettore Giovannetti. La sua pistola di ordinanza non è proprio uguale a quella del delitto ma credo che possa somigliargli e andare bene ugualmente per quello che serve.”

“Prego, ispettore proceda come abbiamo concordato.”

Giovannetti aveva preso posto dietro i battenti socchiusi della porta con la canna della pistola appena sporgente dalla fessura rimasta e puntata verso la poltrona che aveva ospitato il morto. Proietti, quindi, si era rivolto al ragazzo che aveva sistemato esattamente nella

posizione in cui si trovava al momento degli spari.

“Che ne dici? Ritieni giusta la ricostruzione della scena?” All'assenso del ragazzo aveva chiesto: *“Vedi qualcosa di più che la sola pistola? Un volto, una mano, qualche particolare in più, ... del vestito, per esempio?”* Alla risposta negativa del ragazzo Proietti aveva ricordato ai presenti che la porta, di tipo destro, si apriva verso l'interno della stanza e che, essendo l'ispettore mancino, stava impugnando la pistola con la sinistra. Un brusio si era diffuso nella stanza tanto da richiedere un richiamo al silenzio.

“Adesso vorrei ripetere la scena utilizzando il sospetto assassino. Dottor Egidio, ... la prego, ... può prendere il posto dell'ispettore.”

Dopo qualche attimo aveva chiesto di nuovo al ragazzo: *“Ed ora? Vedi qualcosa di più che non la semplice pistola?”*

“Vedo attraverso la fessura parte della la sagoma di zio Egidio, ... credo qualcosa di più di prima!”

“Bene, penso che chiunque di noi, ... che non sia mancino ... potrà ripetere questa prova ed il risultato sarà probabilmente sempre lo stesso: non riuscirà mai ad indirizzare la pistola verso quella poltrona se non torcendo molto il polso verso destra ed aprendo notevolmente di più il battente! Come avete potuto notare così facendo espone una parte molto più abbondante del corpo che non quella a suo tempo vista dal ragazzo. Credo che questo fatto possa costituire una prova ... visto che la signorina Matilde, contrariamente al signor Egidio, mi risulta essere mancina proprio come il mio ispettore.”

Un improvviso silenzio ora si era impadronito di tutti i presenti. Proietti si era avvicinato alla carrozzella della nuova accusata ed aveva chiesto: *“Cosa dice della mia ricostruzione? A me sembra del tutto esatta e congruente col quadro che mi sono fatto di questa tragica vicenda!”*

L'unica risposta che ebbe fu un urlo terribile, straziante che si ripercosse sulle pareti, ... interminabile come doveva essere

stata interminabile la sofferenza di chi l'aveva infine emesso! Poi la donna aveva reclinato il capo sul petto iniziando un pianto ininterrotto.

“Se il dolore e la disperazione hanno avviato queste due, anzi tre tragedie, è l'odio e la vendetta, come avevo detto, che ne dominano l'epilogo! Dico tre tragedie perchè anche l'ultimo episodio, pur con un finale impreveduto, terminerà in fondo con altre tragiche sofferenze.”

“Non so se il signor Egidio dovrà pagare per l'occultamento di cadavere o per la complicità in questo reato con suo fratello, ma sono convinto che non dovrà pagare per un reato che credo sinceramente non abbia mai commesso: il supposto tentato omicidio della sorella.”

“L'avvelenamento? Allora, chi è che ha tentato di avvelenare Matilde, secondo lei?” Aveva chiesto visibilmente contrariato il commissario della Omicidi.

“Credo di poter spiegare anche questo.” Aveva risposto senza scomporsi

Proietti. *“Il dolore, caro collega, ha albergato nell'animo di Matilde così a lungo che, quando lei ha compreso quanto era stata ingannata da entrambi i fratelli, ... quando ha scoperto cosa era successo di quella che considerava comunque carne della sua carne, ... quando ha compreso come questa fosse finita tra la spazzatura di un putrido scantinato, l'esplosione di odio deve essere stata irrefrenabile ed il desiderio di vendetta incontenibile!”*

“Non solo doveva uccidere Bruno e il figlio adottivo Nino che, nella sua immaginazione ormai esaltata, aveva usurpato un posto nella famiglia, ma ... doveva fare in modo che Egidio pagasse, con la prigione il più a lungo possibile, ... senza scampo! Quale cosa migliore che accollargli anche un tentativo di omicidio?”

Proietti aveva ripreso fiato per un attimo, poi aveva tirato fuori dalla cartelletta un foglietto con degli appunti manoscritti. *“Datura Stramonium: pianta erbacea a ciclo annuale con grandi foglie lobate di color verde brillante e fiori composti da 5 petali pieghettati*

di colore bianco con eventuali sfumature violastre. Fioritura da Luglio ad Ottobre. Di aspetto avvizzito durante il giorno, i petali mostrano la loro bellezza aprendosi nelle ore notturne ma rilasciano un penetrante odore non troppo gradevole che attira le farfalle notturne. Solanacea, a causa degli alcaloidi contenuti (atropina, scopolamina e iosciamina), fiori, semi e foglie sono altamente tossici. Pianta nota anche come “Erba del Diavolo”, dal greco Teofrasto viene così ricordata: poche gocce di stramonio provocano allegria, una doppia dose eccitazione e paurose visioni, una dose tripla pazzia, mentre la dose quadruplicata porta alla morte!”

“Gli alcaloidi contenuti nella Datura Stramonium sono estremamente pericolosi e un'intossicazione anche non acuta provoca degli effetti decisamente spiacevoli. I sintomi dell'avvelenamento sono progressivi: si comincia con dilatazione delle pupille e fotosensibilità, prurito, secchezza delle fauci, e si prosegue con allucinazioni e delirio, ipotermia, comportamento aggressivo,

convulsioni, ... infine nei casi più gravi si arriva al coma e alla morte! Gli alcaloidi attivi e gli effetti sono praticamente analoghi a quelli della Belladonna.”

I singhiozzi di pianto che si erano levati dal corpo raggomitato sulla sedia a rotelle ormai si levavano sempre più alti costringendolo, di tanto in tanto, ad alzare il volume della voce nel leggere gli appunti.

Proietti dopo un attimo di pausa aveva ripreso. *“Ora si da il caso che in fondo al giardino è presente una bella pianta di Datura Stramonium. La stessa signorina me l'ha indicata durante la mia prima visita! Non posso sapere se lei abbia usato una tintura, una tisana o un decotto, ... oppure se abbia usato dei semplici semi, ma sono sicuro che ha assunto lei stessa, ... di propria volontà la Datura. Non ha avuto bisogno di ricorrere ad alcuna farmacia per procurarsi la sostanza adatta e simulare un avvelenamento!”*

Proietti chiuse la cartelletta, la consegnò al suo ispettore e con calma studiata si avviò verso il terrazzo pregustando l'amato

aroma del sigaro toscano che stava per accendere col famoso Zippo.

Fine

N.B. Al 34 di Vicolo del Farinone è esistita veramente la Pontificia *Fonderia Lucenti*. Nata nel 1565, che ha dovuto chiudere alla fine degli anni '90 per mancanza di lavoro come lamentava Antonello Trombadori in una sua poesia: *“A Roma nun se fanno più campane, e la ditta Lucenti in Borgo Pio, cor vecchio tornio e quer che ciarimane, al lavoro ha detto quasi addio ...”*

Altre pubblicazioni dello stesso Autore:

Autocad Lezioni ed esercitazioni 3D
Progetto e modello digitale
Progetto e Modello Plastico
Autocad Lezioni ed esercitazioni 3D

giorgio_rossetti@fastwebnet.it
grossetti204@gmail.com

<http://forme-di-roma-2009.blog.kataweb.it>
<https://www.facebook.com/giorgio.rossetti.77>
<https://www.youtube.com/channel/UCoYuuH9-GVGef2kZX0oKzgA>
<http://www.blupointhelp.it>
